Il Castello di Aviano

Egidio Zoratti

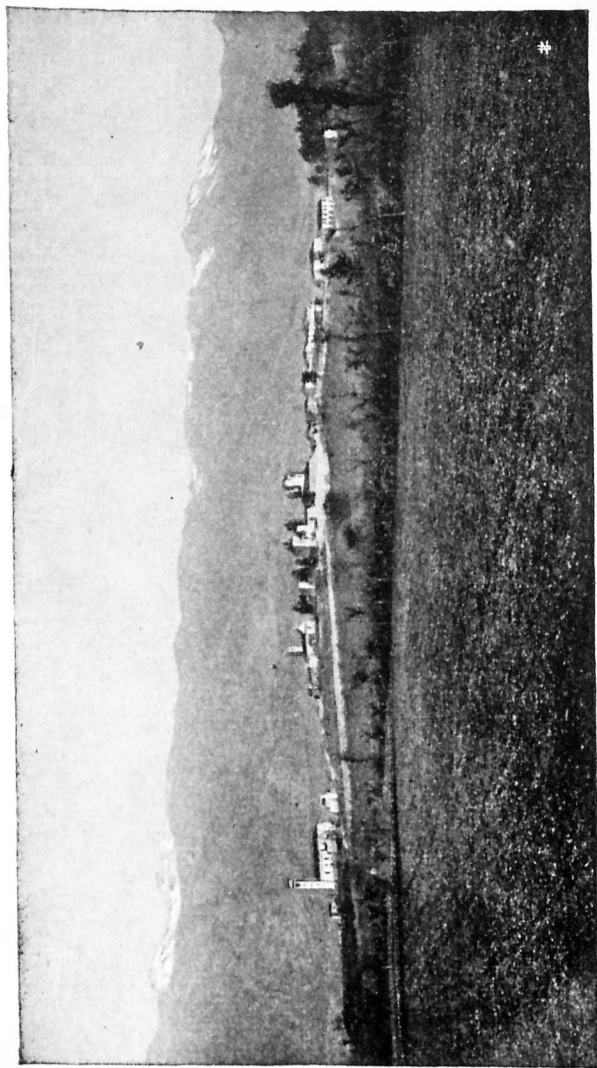
UDINE
Tipografia Domenico Del Bianco
1905

EGIDIO ZORATTI

IL CASTELLO

DI

AVIANO

UDINE
TIPOGRAFIA DOMENICO DEL BIANCO
1905

Castel d'Aviano visto da mezzogiorno.

Il Castello di Aviano

Ai piedi del monte Cavallo — che maestosamente adagiato, sollevasi ripido, con tratti sgraziati e severi — spingesi innanzi tra mezzogiorno e ponente, un ameno e gaio sperone. Questo, principiato qualche miglio prima in leggero acclivio per accentuarsi poi sempre più dall' una e dall' altra parte, si spegne poco dopo frenato un torrente impetuoso che lo batte di fianco e poi gira lunghesso, assecondandolo nell'ultimo tratto. Quivi sorgono qua e là disposti in giro su ampia distesa, numerosi monconi di torri quadre e rotonde che l'edera cinge ed adorna, grossi muri che rovinano obliqui e sopra un pronunciato cocuzzolo — racchiuso da grosso muro di cinta — maestosi e solenni, gli avanzi del torrione principale. Essi sono irregolarmente disposti e si elevano a quindici, a venti metri, corrosi ed ineguali, aperti di fianco da breccie sottili e da spaccature larghissime.

Il castello di Aviano.

Bene vi si adatterebbe la descrizione del Prati, che con esattezza, chiamata da Giandomenico Ciconi storico-geografica, celebrò nella sua *Ermengarda* le bellezze del Friuli e delle:

> Torri che la solinga edera allaccia.
> Campo una volta a baronal fortezza
> Or son nicchia notturna alle selvaggie
> Volpi, e per gli atri ove suonar le spade,
> Passa a staccar qualche frantumo il vento,
> . . . .

Ecco in rapida sintesi, la storia di nove lunghi secoli, da quando le scolte e le vedette vegliavano sù tra i merli a spiare se da lontano apparisse qualche insegna nemica, ad oggi in cui vi si annidano le civette ed i gufi di triste presagio e ciuffi di grame erbe languiscono tra le macerie; da quando alle difese vittoriose seguivano le feste ed i gaudi, oppure alle sconfitte il terrore e la morte, ad oggi in cui più calmi tra quelle rovine, risaliamo a quei tempi. Andiamo allora qua e là rintracciando coll' occhio, i castelli di Porcia, di Brugnera e gli altri nel mentre le vaporiere che attraversano i piani ondulati dei Camolli, ci richiamano a questa nuova vita più varia, più gaia, ma diciamolo pure, non meno affannosa. Se non che, il pensiero riflesso nelle cose passate, ci fa risalire di bel nuovo dalle glorie e dalle sventure dei signori di Aviano, alla potenza dei principi patriarchi d' Aquileia ed al successivo sfasciarsi del loro dominio, alla grandezza e pure, più tardi, alla mollezza della temuta Repubblica ed ai numerosi avvenimenti che furono veduti

svolgersi da lassù per tutta l'ampia e recinta pianura friulana, dalle giogaie delle Prealpi al mare, dalle colline cormonesi alla Livenza ed al Piave; perchè, colà, si scorge tutto il Friuli, ed esso si adagia

. . . . . tra il monte e il mare:
Quasi teatro ch' abbia fatto l' arte,
Non la natura, ai riguardanti appare,
E il Tagliamento l' interseca e parte:
S' apre un bel piano ove si possa entrare
Tra il meriggio e l' occaso, e in quella parte,
Quanto aperto ne lascia il mare e il monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte. (1)

*
* *

Origine del castello.

Dopo le frequenti invasioni degli ungheri, che si susseguirono nel lungo periodo di oltre settanta anni, dal 900 in poi, e che portarono ovunque terrore e morte, andavano sorgendo nel nostro Friuli numerosi castelli, difficilmente espugnabili da quelle orde selvagge, solo paghe di stragi e di denaro.

È perciò da ritenersi che sieno sorti in quell'epoca, i castelli di Aviano, di Montereale, di Pinzano, ed altri, i quali unendo al favore della posizione naturale, la sicurtà di buone fortificazioni, ben potevano tutelare la vita dei rifugiati e servire di punto d'appoggio e di raccoglimento, nella lotta contro i barbari invasori.

Il Degani ci avverte — *Diocesi di Concordia*, 335 — che i patriarchi aquileiesi unirono alla gastaldia di Aviano il dominio di Maniago, già prima del 1000.

(1) Erasmo di Valvasone: *La Caccia* — Canto 1.° 102.

Rinascenza di Aquileia.

Ed intanto la superba e potente Aquileia, piombata nel nulla dalla mano feroce di Attila, risorgeva a vita novella per opera degli imperatori da un lato e dei papi dall'altro, che a gara cercavano di avvantaggiare la propria politica: ed Ottone III concesse al patriarca, eretto a principe sovrano, largizioni di castelli, di terre, di privilegi, — *Quas iam dictus Patriarcha vel eius antecessores habent edificatas in comitatu Foroiuliensi post Ungarorum nefandam invasionem* [1]; ed il pontefice gareggiò in donazioni, innalzando la chiesa aquileiese al primo grado in Italia, dopo quella di Roma.

Passò in tal modo il governo del Friuli, sotto un regime teocratico-civile, riunito nell'unico capo il patriarca risiedente in Aquileia, facendo così rivolgere tutti gli occhi da quella parte, d'onde già altre volte e sotto altra forma, erano partiti i comandi di Roma pagana.

Nè Aquileia cessò tosto di proseguire sulla via della gloria e della potenza e noi vediamo che Pellegrino I accompagna il Barbarossa a Roma per l'incoronazione nel 1155, ed in seguito, nel 1159, ottiene da questo imperatore, il vescovado ed il contado di Belluno.

Il castello di Aviano al Vescovo di Belluno.

Appunto al vescovo di Belluno, il castello di Aviano, venne concesso nel 1161, a giudicare da un documento del codice Frangipane, che qui riporterò frammentario: *1161 — 1 settembre — In nomine Sancte et individue Trinitatis* . . . . . . *Federicus divina favente Clementia, Romanorum*

---

(1) De Rubeis.

imperator . . . . . . Episcopo Bellunensi in omni iure et honore integraliter dedimus et ei personaliter in vita sua tantummodo concessimus . . . . Avianum . . . . Paucenicum, Fregonam . . . .

* * *

Voldarico II Patriarca. Riconferma al Patriarca dei suoi domini.

A Pellegrino I morto nello stesso anno 1161, succedette Voldarico II. Fu questi principe di saggio governo e prelato di meriti singolari, essendosi specialmente distinto nella rappacificazione tra la Chiesa e l'Impero. Federico Barbarossa, gli confermò, con bolla d'oro del 1180, il ducato del Friuli, la villa di Lucinico, le regalie de' vescovadi dell'Istria, di Concordia, di Belluno e di varie abazie, e tutto ciò che antecedentemente gli aveva conferito Corrado III.

Varî Patriarchi.

Alla morte di Voldarico II avvenuta nel 1182, il seggio d'Aquileia fu occupato da Gottofredo, già abate di Sesto. Fu uomo arditissimo e ce lo dimostra il fatto che si arrogò di incoronare, nel 1186, a re d'Italia, Arrigo di Germania, quantunque tale diritto spettasse all'arcivescovo di Milano, ossia ad Urbano III, contemporaneamente arcivescovo e papa.

Gli seguirono, nel patriarcato, Pellegrino II e poi Volfero di Colonia, nato dalla nobile famiglia Leubrechtkircken. Grandissima fu la gloria di questo principe, distinto per virtù e per saggezza: salvato, da lotte interne ed esterne l'aquileiese dominio, egli lo rese pure forte e potente.

Il successore a Volfero, Pertoldo, recatosi a Roma con grandissima corte di duchi, conti e baroni, potè dimostrare al mondo intero, a quale grandezza fosse giunto il patriarcato d'Aquileia, ed è tradizione che il pontefice abbia detto, essere il patriarca aquileiese, il secondo papa.

* * *

Investitura di Jacopo Rainerio.

Leggesi nel *Thesaurus Ecclesie Aquilegensis* a pag. 276, che nel 1238 fu investito di una casa in Aviano, Jacopo Rainerio, verso l'annuale pagamento di due quartarole di frumento e di due d'avena. (1)

* * *

Altri Patriarchi.

Ai 23 di Maggio del 1251 venne a morte Pertoldo e tosto fu seguito nel patriarcato, da Gregorio di Montelongo. Questi fu capitano generale delle armi del pontefice contro Federico II, che vinse sotto Parma. Morì nel 1269, universalmente compianto. Ne seguì un interregno di più che quattro anni, periodo malaugurato per odì e discordie, e finalmente, il 30 dicembre del 1273, il papa Gregorio X elevò Raimondo della Torre al patriarcato d'Aquileia.

Il patriarcato assurse allora, all'apogeo, si può dire, della gloria e della potenza. Uomo liberale, Raimondo, fu largo di beneficî e benigno per i miseri; magnanimo, cooperò al bene della sua sede e del Friuli nostro. Egli dominò in un periodo

(1) Vedi il documento N. I.

scabroso per lotte e per guai di ogni sorta, ma l'opera sua rifulse degna di quella luce che ne circonda la memoria, sì da farlo collocare a lato di Volfero e di Bertrando: la triade gloriosa dei patriarchi aquileiesi. (1)

Pangino di Aviano ed altri rinunziano ad un manso.

In questo periodo, numerosi sono i documenti che si conservano, riferentisi alla trattazione nostra: nel 1275, leggiamo nel *Th. Ecc. Aq.* pag. 205, che Pangino d'Aviano per sè e come tutore di Leonardo del fu Dietrico detto Bello di Aviano, ed esso Leonardo, rinunziarono a mano del patriarca Raimondo la terza parte di un *manso* sito in Viconovo, nella contrada detta Renzan, che teneano in feudo, e che questo venne dal patriarca investito quale retto e legale feudo, a certo Appollone di Sacile.

Odorico e Purifiliasio confessano di aver quattro mansi ecc.

Nel 1278 Odorico e Purifiliasio fratelli del fu Bertolasio d' Aviano riconoscono d'aver quattro mansi in Azzano ..... *Item ad feudum habitantie unum casale iacens in Castro Aviani, et unam clausuram et unum campum iacentes in Aviano. Item tres mansos in Viconovo salvo plus etc.... Sicut constat pubblico Instrumento scripto anno domini* MCCLXXVIII (2)

In quello stesso anno 1278 furono pure riconosciuti dal patriarca per suoi vassalli i nobili Detemario di Vendoglio ed Enrico Tommasini della Motta. (3)

Colleganza a danno del Patriarca.

Poco dopo che Raimondo ebbe conchiusa (1291) coi veneti, una pace favorevole al patriarcato, in

(1) Manzano. *Comp. della Storia del Friuli.*
(2) *Th. Ecc. Aq.* pag. 93 — N. 150 —
(3) Nicoletti — *Patr. Raim. della Torre* pag. 73.

forza della quale aveva ottenuto Muggia, Moco ed un annuo tributo; (quella pace, però che era seguita ad una guerra tanto gravosa per il patriarca, da costringerlo a fare una leva dai 18 ai 60 anni) i trevisani, collegati col da Camino, coi da Prata e coi Polcenigo, presero a scorrazzare sui campi del Livenza, arrecando forti danni a quelle popolazioni, e secondo quel che opina il Degani, pare che anche il castello di Aviano sia stato da coloro saccheggiato. Il patriarca rispose ben tosto e rese la pari sul territorio trevisano.

Ardvigo e Girardo di Polcenigo rassegnano il castello di Aviano al Patriarca.

Trovasi poi che nel Luglio del medesimo anno, i signori di Polcenigo, consentirono di rassegnare il castello di Aviano, entro quattro giorni, al patriarca. Il documento rimane inedito nella collezione del Cod. Dipl. Frangipane, ed è tratto da un protocollo in-4.°, mancante nel principio e nella fine, senza il nome del notaio, donato al Frangipane dal sig.r Carlo Fabricio. (1)

Nè il da Camino aveva cessato di danneggiare il patriarca; ma collegatosi ai banditi del patriarcato, aveva preso il castello di Caneva ed invaso il Friuli. Raimondo decise allora di prepararsi veramente alla lotta, anche per sedare le discordie intestine e gravi dei suoi castellani.

Mansi dei Polcenigo in Aviano.

Il castello d'Aviano, come riferisce il documento riportato, passò di nuovo al patriarca, ma il Polcenigo non perdette ogni possesso in Aviano, perchè — ce lo dice un documento del *Th. Ecc. Aq.*, 1299 — due mansi quivi giacenti presso il castello, spet-

(1) Vedi il documento N. II.

tavano a *D. Odorico quondam D. Marsilio de Marsilionibus de Pulcinicho.*

Venuto a morte in questo stesso anno 1299 il patriarca Raimondo, dopo sette lunghi mesi di interregno, sempre grave negli stati elettivi, perchè allora non si fa che dare la scalata al potere e ciò non può se non generare fazioni e disordini, fu eletto finalmente Pietro Gerio, che nel breve periodo del suo patriarcato — un anno e mezzo — lasciò larga traccia di sano governo e di retto dominio.

Riconoscimento dei possessi di Rigempretto di Aviano.

Riordinati i ministeri della Chiesa, egli volle pure rinnovato il giuramento di fedeltà da tutti i suoi nobili, e lo stesso Rigempretto di Aviano, riconobbe di avere due casali nel castello di Aviano a feudo d'abitanza, con due mansi ad essi pertinenti ecc., come vedesi nel documento.[1]

Guerra per la dedizione di Sacile.

Dopo richiesto il giuramento, il patriarca si recò alla corte imperiale; ma al ritorno fu afflitto da grave cordoglio, quando trovò che il nipote aveva ceduto a Gerardo da Camino, il castello di Sacile datogli in custodia. Allora fatta lega colle comunità e con alcuni castellani, mosse guerra al da Camino, al conte di Gorizia e ad altri vari e riottenne Sacile.

Al Gerio seguì nel patriarcato Ottobono dei Razzi col quale continuarono le lotte disastrose per ambidue i belligeranti.

* * *

Varî patriarchi.

Alla morte di Ottobono fu eletto patriarca Gillone da Villalta, poi Gastone della Torre, morto a Firenze

(1) Il doc. ci è riferito dal *Th. Ecc. Aq.;* vedi il documento N. III.

per una caduta da cavallo e sepolto in S^ta^ Croce, quindi Pagano della Torre (1319) che resse il dominio aquileiese per quasi tredici anni. Prudente, egli rifuggì da guerre dannose e poco proficue e si dedicò a savie opere di pace; mecenate delle lettere, accolse numerosi dotti del tempo e tra questi vuolsi anche Dante. (1)

Investitura di Vernilio da Meduna e di Ardemanno di Aviano.

Sotto il dominio di questo patriarca e precisamente nel 1321 Vernilio da Meduna fu investito di vari *mansi* in Azzano, in Annone in Pramaggiore, in Pradipozzo e si ebbe pure *medium mansum in villa de Aviano.* (2)

Un documento del 1320 pure riferito nel *Th. Ecc. Aq.* dice che Pietro q.^m^ Ardemanno di Aviano venne investito dell' abitanza che aveva Nicolò, figlio del fu Alberico Cane, nel castello di Aviano, con tutti i diritti di questo — *Charta manu Francisci Nasutti* MCCCXX. - ed un altro 1328 — 26 febb. Cividale (3) — dice che Pietro

Pietro Mora chiama gli abitanti di Aviano.

Mora, vicario del patriarca, chiama gli abitanti di Aviano a render ragione delle offerte usurpate nella chiesa di S^ta^ Giuliana in seguito a querele sporte da *Presbiter Olvradus rector Ecclesie sancte Uliane* de Aviano. (4)

Guerra del Patriarca col Cadore

Nel medesimo anno il patriarca ebbe imprese

(1) Ho scritto *vuolsi*, perchè non solo mancano le prove positive, ma pare ce ne siano in contrario. Se ne disputò a lungo: fra gli altri il Bianchi e, prima, Quirico Viviani. V. la *Storia della Lett.* del BARTOLI Vol. 5°, dove, brevemente ma criticamente, al solito, si tocca della questione.

(2) *Th. Eccl. Aq.* pag. 345 N. 1191

(3) BIANCHI - *Documenti* N. 491 - pag. 460.

(4) Vedi il documento N. IV.

di guerra nel Cadore, contro i carintiani, e con esito felice; ma i confini del Friuli non erano purtroppo tranquilli, perchè Gerardo da Camino infaticabile nemico del patriarcato e tremendo per istragi e saccheggi, occupò con violenza la Meduna ed altri luoghi. Anche Aviano dev'essere stato da lui saccheggiato in quest'epoca. 1328

Investiture.

L'anno dopo, troviamo nei documenti del Bianchi che venne accordato — 7 Maggio, Udine — a Pietro de Rubeis un feudo d'abitanza in Aviano, al patto che riaccomodi il muro crollante delle fortificazioni di quel castello, per tutto il tratto della casa investitagli, « eguale all' altro muro del castello medesimo ». (1)

E pure al 7 Agosto, a Sacile, il patriarca Pagano, investì con un cappuccio che teneva in mano, Odorlico di Giovanni di Pasqueto ricevente per sè e per Nicola suo fratello, per una terza parte; Francesco del fu Benvenuto da Aviano ricevente per sè e per Belisino e Jacopo suoi nipoti, per un'altra terza parte ed infine gli stessi Odorlico e Francesco a nome di Tomasino, dell'ultima parte, di una abitanza di Aviano, già appartenente al loro avo Belisino. La tenessero, ciascuno secondo la terza parte spettantegli, con tutte le pertinenze e potessero fabbricare anche sul muro del castello. I convenuti giurarono *ad S. Dei Evangelia*, di essere fedeli e di conservare tutto ciò che tale feudo potesse richiedere.

Erezione della parrocchia di S. Giuliana.

Nell'anno stesso 1329 avvenne l'erezione in par-

(1) Il documento porta il N. 563 anno 1328.. Vedi il documento N. V.

rocchia della surriferita chiesa di S. Giuliana: infatti il 2 Ottobre alla presenza di numerosi vicari, Martinuzio di Aviano, camerario della chiesa e del comune di Aviano, a nome suo e del suo comune umilmente espose al patriarca che gli uomini di quella terra, spinti da zelo di fede cristiana, avevano edificato una nuova chiesa, fuori del castello, dedicandola alla Vergine Giuliana, e ciò perchè l'antica chiesa, posta nel castello, non si adattava più alla sepoltura dei defunti. Offrì al patriarca tre mansi a nome della comunità, per dotazione della chiesa nuova e del sacerdote da adibirvisi.

Accolse il patriarca la supplica e la dotazione, ed istituì in parrocchiale la suddetta chiesa.[1]

Origine della pieve di Aviano.

« In seguito — avverte il Degani — aumentata di « molto la popolazione ai piedi del colle venne « costituendosi la parrocchia di S. Zenone ».

Ed è appunto da ritenersi che ai piedi del colle abbia esistito in passato almeno parte del villaggio, perchè non di rado colà si ritrovano indizi di fondamenta. E pure troviamo vari esempi di castelli sorti in origine sull' alto del colle sovrastante il villaggio, ai quali più tardi, si unirono altri manieri in rapporto col primo. Così a Tarcento, ad Attimis, a Faedis, a Brazzacco, ed in altri luoghi.[2]

La Chiesa di S. Zenone fu posta a due miglia circa dal castello e la sua parrocchia ritenne per sè il nome di Aviano lasciando all' antica quello di Castello. Non si può precisare quando proprio

---

(1) Il documento N. 595 pag. 352 v. II del Bianchi, è riportato al N. VI.

(2) *Castelli Friulani*, pag. 12.

sia avvenuto questo distacco; esso esisteva già di certo — assevera il Degani — nel 1347, ma ancor molto prima troviamo citata la chiesa suddetta.[1] Va qui notato che ancora adesso l'arciprete di Aviano, paga alcuni soldi annui al parroco di Castello, quasi in segno dell'antica sudditanza.

*
* *

Morte del Patriarca Pagano e interregno.

Rifacendoci addietro di qualche anno, già nel 1332 nel castello di Udine era venuto a morte il patriarca Pagano, cui dice il Manzano « deve il Friuli quel relativo progresso civile e morale che nei tempi intricatissimi di allora, potè ottenere ». Seguì nel patriarcato aquileiese un interregno di quasi due anni, nel qual periodo la chiesa d'Aquileia, fu governata da due conservatori in deputazione della sede apostolica. Il capitanato friulano invece, ad istanza del duca di Carinzia, fu ceduto alla contessa Beatrice di Gorizia che lo assunse in nome di Gian-Enrico suo figlio.

Già si notò i gravi danni derivanti dall'interregno, questa volta però quantunque il capitanato fosse pervenuto nelle mani di una donna, i guai non furono molti, ove si eccettui qualche altra gesta dell'irrequieto ed instancabile da Camino nei dintorni del Livenza e qualche mossa dei veneziani nell'Istria.

Il castello di Aviano ai signori di Porcia.

Durante questo interregno e precisamente addì 4 Maggio 1334, il vicario e conservatore della chiesa d'Aquileia, Guglielmo, consegnò, coll'as-

(1) (1295) *Raccolta Joppi* — Manoscritto.

senso dei consiglieri eletti dal parlamento, il castello d'Aviano colla gastaldia e garito annessovi [1] ai fratelli Morando, Odorico e Nanfosio di Porcia, verso il pagamento di mille libre di piccoli [2] coll' obbligo di ritornarlo al sopraccennato vicario od al vegnente patriarca, qualora avessero ricevuta la restituzione di quella somma: nel frattempo dovessero difenderlo ad onore della chiesa aquileiese e lasciar libera l'entrata ad essi ed ai loro nunzi. Notiamo che il patriarca doveva pure mille libre di piccoli a Morando di Porcia in stipendio per la difesa contro Rizzardo da Camino. [3]

Dal quale fatto si vede quanto temessero i vicari aquileiesi che il castello di Aviano passasse in mani nemiche e quale danno ne sarebbe derivato, se fosse stato preso dal Caminese. Questi ne avrebbe fatto un punto d'appoggio fortissimo per incunearsi di poi più facilmente nel dominio dei principi patriarchi e combatterli con maggior vigoria e con frequenza maggiore.

Gastaldie e gariti.

Le gastaldie ed i gariti accennati nel surriferito documento erano generalmente sottoposti al gastaldo o capitano o podestà e venivano — sotto il dominio aquileiese — dopo le cariche principali di capitano generale dell'esercito, del maresciallo generale e del cancelliere. Essi presiedevano ai luoghi e comunità ed avevano tutti

---

(1) Da *garith* — giudizio o semplice giurisdizione.

(2) Il *piccolo* corrisponde alla 14ª parte del *denaro*; questo alla 20ª parte della *lira*.

(3) Il documento di questo atto ci è riportato dal Verci, *Storia della Marca trivigiana* Vol. II, pag. 35 dei doc. (V. doc. N. VII).

indistintamente, quantunque portassero nomi diversi, l' incarico di esigere le rendite patriarcali, riscuotendo censi, affitti, decime e livelli. Sorvegliavano poi che non si cospirasse contro il principe, assistevano costantemente nei tribunali civili e penali, perchè le pene del reato fossero giudicate conformemente alle leggi ed intervenivano ai consigli e alle adunanze che si tenessero nelle terre ad essi assegnate. Tali incarichi erano dati per benemerenze od anche per appalto.

*
* *

Bertrando Patriarca.

L' otto luglio dell' anno 1334 veniva eletto da papa Giovanni XXII, a patriarca d'Aquileia, il settuagenario Bertrando o Beltrando da S. Genesio, virtuoso e buono, energico in guerra ed esperto in politica. Ben tosto egli volle segnare la pace colla contessa Beatrice di Gorizia e riunito poscia nel 29 Maggio del 1335 il suo primo consiglio provinciale, riformò le costituzioni di Raimondo. Il 5 di luglio dell' anno stesso, egli convocò in Udine il parlamento, nel quale fu deliberato l' armamento generale e la divisione della provincia in cinque distretti militari: Aquileia, Cividale, Udine, Gemona e la destra del Tagliamento; con un capitano d'armi e due consiglieri per distretto.

Riforme.

Il castello di Aviano ritorna al Patriarca.

Nei documenti del Bianchi, ancora inediti, dell' anno 1335 — N. 2418 — leggesi che: alla gastaldia di Aviano lasciata in compenso ai signori di Porcia, vien sostituita quella di Saciletto [1].

(1) V. doc. N. VIII.

Aviano dunque per la revisione di Bertrando ritorna sotto la diretta podestà dei patriarchi, dopo essere stata appena sedici mesi sotto il dominio dei conti da Porcia. Se non che ben tosto, e precisamente al 16 luglio 1837, il capitanato e le gastaldie di Sacile, Caneva ed Aviano, vengono date dal patriarca a Federico di Savorgnano, coi gariti, giurisdizioni e redditi, per un anno. (1)

Aviano passa a Federico di Savorgnano.

Ed appunto nell'anno successivo — 30 agosto — si fanno le locazioni di Sacile, Cavolano, Caneva ed Aviano, (2) cedute per cinque anni a Federico di Savorgnano.

Nuova guerra fra il da Camino ed il Patriarca.

Nel frattempo Rizzardo da Camino, non dimentico dell' indole sua, rotta la tregua, aveva occupato i confini, alla destra del Tagliamento. Le truppe ordinarie del patriarca, guidate da Gerardo di Cucagna e da Federico di Savorgnano, mossero tosto contro di lui e gli tolsero la Meduna; egli però non ristette e venuto a sapere che il patriarca si era recato a Lubiana, prese a devastare buona parte del Friuli.

Questa fu l' ultima delle sue varie e rovinose scorrerie, giacchè dopo il ritorno di Bertrando, fu da questi battuto a San Vito sì che ne morì di cordoglio. La sua potenza ed il suo ardire si erano pur finalmente infranti nei ripetuti assalti, contro il patriarcato aquileiese.

Reddito della gastaldia di Aviano a Galvano di Maniago.

Sconfitto Rizzardo il patriarca Bertrando fece varie concessioni ed assegnò a Galvano di Maniago,

(1) V. doc. N. IX.
(2) V. doc. N. X.

che aveva sovvenuto Sacile di vettovaglie, il reddito della gastaldia di Aviano.[1]

Ci consta poi, per un documento riferitoci dal *Diplomatarium Portusnaonense*, che venne legato alla chiesa di S. Marco di Pordenone un manso sito in Aviano.[2]

Morte di Bertrando.

Ai 6 di giugno del 1350, a quattro miglia circa da Spilimbergo, spegnevasi il patriarca Bertrando, vittima di ben preparati sicari, nobili solo di nome, le cui prepotenze — nascoste e protette dalle grosse mura dei loro castelli e dalle mercenarie attività di lor masnade — egli smascherava e combatteva. Ma Bertrando si era sentito troppo grande per temerne le trame, troppo forte per aver paura delle spade dei vili e a Federico di Savorgnano ed a Gerardo da Cucagna che a Sacile lo consigliavano a non portarsi più oltre, rispose drizzando la sua nobile figura d'asceta: desidero immolarmi per la chiesa di Dio.

*
* *

Nicolò di Lussemburgo e Lodovico della Torre Patriarchi.

Seguì Bertrando, nel patriarcato aquileiese, Nicolò di Lussemburgo fratello di Carlo IV. Questi fu terribile coi congiurati, quale facendo decapitare, come Gian Francesco di Castello, quale ridurre a brani come Filippo di Portis: triste e non del tutto escusabile indizio dei tempi. Sparvero, proprio

---

(1) Stampa in process. cons. di Maniago — riferito dà Giand. Ciconi nel libro *Monogr. ded. a S. Ecc. Zaccaria Bricito.*

(2) *Dipl. Portusn.* pag. 49 N. 57: V. doc. N. XI.

allora, abbattute nella grande tragedia che sconvolse tutto il Friuli, parecchie rocche carniche, il castello di Tarcento ed altri.

Alla morte di Nicolò di Lussemburgo fu fatto patriarca, Lodovico della Torre. Eletto il 10 maggio 1359 da Innocenzo VI, egli durò al seggio aquileiese oltre sei anni: buon principe, fu premuroso per il benessere dei sudditi, ma ebbe a governare in tempi burrascosi e tristi.

Presa di Cusano.

Regnava appunto Lodovico, quando Guido Barsio essendo stato eletto vescovo di Concordia, supplicò il pontefice Innocenzo VI perchè volesse sollecitare Rodolfo, duca d' Austria, a prestargli la promessa cooperazione nella presa di Cusano. Rodolfo accettò: nel Settembre del 1361 discese in Friuli e prese Cusano, ma poi se lo tenne per sè, conferendone l' investitura feudale allo stesso usurpatore di prima, Vicardo di Pramperg. Il duca ed il patriarca venuti ad una tregua, sospesero per due anni le operazioni militari. Rodolfo in un viaggio a Venezia fu a Portogruaro, ospite di Guido: questi gli parlò di Cusano ma senza buon effetto, nel mentre pure riusciva inefficace l' intimazione della scomunica, fatta nel 1362, dal patriarca ai consorti di Pramperg, se entro dieci giorni non avessero restituita la contrastata signoria. Verso la fine di agosto o ai primi di settembre del 1363, si riaprirono le ostilità fra il duca ed il patriarca.

Lodovico della Torre e Gerardo da Rubiera generale delle armi carraresi fecero centro delle loro operazioni il castello di S. Vito. Allora la gente del duca ed i signori di Spilimbergo, provarono a cacciarli di là, ma dopo inutili sforzi,

si ritirarono, incendiando Valvasone, Arzene, Arzinutto e devastando il territorio di Meduna, della Frattina, di Maniago, di Aviano, di Porcia e di Caneva. Poco dopo però il patriarca uscì da S. Vito e prese Cusano.[1]

Devastazione di Aviano.

A Lodovico della Torre morto il 30 luglio 1365, successe, nel patriarcato, Marquardo di Randech, eletto il 23 Agosto dello stesso anno, da papa Urbano V ad istanza dell'imperatore Carlo IV. Ben a ragione Marquardo è considerato come uno degli uomini che abbiano attirato sul soglio patriarcale la luce di cui esso rifulse durante quella torbida età di mezzo. Egli fu ottimo legislatore, ma pur anche solerte e valoroso guerriero; nei trattati, avveduto, nel governo, zelante, mecenate delle scienze, delle lettere.[2]

Marquardo Patriarca.

Ben tosto egli intravide nel contegno dei veneziani una loro tendenza al dominio friulano e cercò di armarsi a tempo, unendosi nel 1376 con Lodovico d'Ungheria e Francesco di Carrara, contro Venezia, a cui più tardi si aggiunsero i genovesi e gli scaligeri.

Lega contro Venezia.

*
* *

Un documento offertoci dal *Th. Ecc. Aq.*[3] dice che Marquardo nel 1377 investì Gaschetto di una casa sita nel castello di Aviano, con un orto e due campi aratori posti dinanzi la porta del castello

Investiture.

---

(1) Degani — *Monograf.* pag. 105-109
(2) Manzano — *Compendio.*
(3) pag. 388 N. 1347 : V. doc. N. XII.

medesimo. Leggesi successivamente, in un altro documento, che Zannino del fu Pidrusio fu investito delle case in cui abitava. (1)

In seguito, e precisamente nel 1378 anche Bianchino di Aviano fu investito delle case che teneva e di altri possedimenti.

Rappacificazione con Venezia e guerra civile in Friuli.

Nel 1379 furono fatte trattative di pace tra i veneziani ed il patriarca, che riuscirono felicemente; poco dopo però — 3 Gennaio 1381 — Marquardo venne a morte. Una fosca nuvolaglia passò allora sul tranquillo cielo friulano, facendo sorgere una vera fungaia di intrighi fraterni e di lotte intestine. E ciò perchè papa Urbano VI, aveva eletto Filippo d'Alençon, — nipote a Filippo di Valois e parente a Lodovico d'Ungheria — amministratore e commendatario del patriarcato.

Una tale nomina fece sorgere fortissima opposizione che degenerò tosto nella più lunga e dolorosa guerra civile che abbia rattristato il Friuli: uomini d'ogni ceto e d'ogni fazione venivano tra loro a contesa, si infiltrava il disparere e quindi la discordia fra i coniugi, persino le donne, dimentiche come di solito in simili casi, della loro stessa natura, prendevano parte ai violenti contrasti.

La vera ragione di questi guai va rintracciata in ciò che, mal sopportavano i friulani, che il patriarcato fosse ridotto a commenda: veniva così infatti lesa l'autonomia d'Aquileia, nel mentre con essa la teocrazia pontificia, foggiava a suo arbitrio, un altro strumento di soggezione.

Aviano in lotta con Polcenigo.

Un documento che ci risguarda, ci avverte che

(1) *Th. Eccl. Aquil.* N. 1318.

Aviano domanda a Sacile — 3 Marzo 1387 — venti balestrieri per potersi difendere da Polcenigo. (1)

*
* *

Guerra coi carraresi.

Nel frattempo accortisi gli udinesi che il Carrara alleato del patriarca tendeva con maliziosi raggiri da prendere Udine e poi l' intero Friuli, rinnovarono la lega (1385) coi veneziani e ripresero le ostilità. Il Carrara ritornò alla guerra con maggior fierezza nel 1387 e nell' 11 settembre di questo stesso anno, gli si arresero dopo Sacile anche Caneva ed Aviano. Udine invece, riuscì a sconfiggere gli invasori quantunque avessero dalla loro quei di Cividale e fossero diretti dal valente condottiere Trotto, inviato da Facino Cane.

Resa di Aviano ai da Carrara.

L'Alençon vedutosi a mal partito, dopo aver recato colla sua presenza lo scompiglio in tutto il Friuli, pensò bene di ritirarsi a vita privata e di non accampare più in seguito alcuna pretesa sul patriarcato.

Decadimento del dominio aquileiese.

Vediamo, con lui, venir meno la potenza che già aveva circondato di aureola gloriosa il dominio aquileiese e cedere alla terrena legge della comune parabola. Era già trascorso il tempo di Raimondo e di Bertrando; il patriarca non era più il secondo pontefice in Italia, non più il principe atto a dettar legge, egli si era confuso nella moltitudine degli altri potentati; una mano poderosa avrebbe potuto polverizzare il vecchio dominio che tirava innanzi

(1) Bianchi, Vol. Inedito del 1387 — N. 5258. V. doc. N. XIII.

poggiato sul nome del tempo passato, sui ricordi delle gesta compiute. La morte della potenza aquileiese, era vita per la veneta repubblica, e questa appunto colla destrezza che la distingueva, andava allargando i tentacoli suoi sulla agognata terra ferma, insinuandosi di tra i castellani divisi ed il mal sopportato dominio.

Seguì all'Alençon per elezione di Urbano VI, nel patriarcato aquileiese, Giovanni Sobieslaveck vescovo di Leutomischl, detto Giovanni di Moravia, nipote del quarto Carlo imperatore. Despota feroce per le intimazioni malvagie di Elisabetta matrigna a Federico di Savorgnano, il propugnatore della libertà, fece uccidere costui nella chiesa di Santo Stefano in Udine. Orsina d'Este, la sventurata consorte, mostrando di spesso al figlio Tristano le vesti del marito intrise di sangue, lo eccitava alla vendetta; e questi infatti uccise il patriarca nel mentre passeggiava dinanzi la porta d'ingresso del castello di Udine.

Lo scisma d'Aquileia.

Ad Antonio Gaetano, rinunciatario, seguì nel patriarcato Antonio Pancera. In quest'epoca, il Friuli fu danneggiato dalle sanguinose conseguenze dello scisma di Aquileia, rampollo ed eco di quello pontificio; sicchè nel mentre i cividalesi riconobbero per patriarca Antonio da Ponte, creato da Gregorio XII, gli udinesi — annuenti al concilio di Pisa e riverenti ad Alessandro V — stettero per il Pancera. Nel contempo l'impero Germanico volendo far valere il preteso diritto dei romani imperatori, si oppose a Venezia che cercava di estendere i suoi dominì su tutto il Friuli. E in mezzo a queste lotte, i poveri abitanti della terra nostra,

miseri, deboli, sbattuti nelle comuni vicende, cercavano rifugio nelle turrite fortificazioni, dinanzi alle quali spesso arrestavasi il nemico, pensando se dovesse ricorrere alle catapulte ed agli altri strumenti da breccia o se pur non fosse meglio recedere dall'ardito proposito e guadagnar tempo altrove.

*
* *

Statuto del Castello di Aviano.

Nella biblioteca di S. Marco a Venezia sotto la segnatura Lat. Cl. v, Cod. 102, Vol. I°, trovasi per esteso lo statuto del castello di Aviano, emanato al 16 settembre 1403. Esso consta di dodici pagini, in bella ed elegante scrittura su pergamena, rubricato. Subito sotto il cartone che lo tiene unito, vedesi recentemente aggiunto questo stampato che potendo bastare a dar chiara idea del contenuto del codice, riporterò per completo[1].

Il Valentinelli cita questo statuto nel suo *Codicum Mss Foroiuliens,* e dice — traduco dal latino — così: « trattasi di un codice membranacco in quarto grande, della prima parte del secolo decimosesto, trascritto dall'originale (completato al 15 settembre 1403) come consta dall'apposizione del sigillo; di carte quattordici, contiene capitoli settantauno preceduti dall'approvazione di Antonio II, patriarca d'Aquileia. Fu dato agli ambasciatori ed ai nunzi di Gastaldione, favolerio del consiglio e dell'università di Aviano, dei quali si citano i nomi. Ciascuna pagina è di trentaquattro righe,

(1) Cod. 189 memb. saec. XV, q. 85, I, 211, L. V, c. II
V. doc. N. XIV.

raramente di trentacinque, ha poi sempre la stessa scrittura, con abbreviazioni; i titoli degli argomenti e le iniziali dei capoversi, sono ornati con inchiostro rosso ».

Colleganza tra Venezia e Sacile.

Nel 1411 — 4 maggio — veniva fatta colleganza tra Venezia e Sacile[1] e, tra le altre cose, leggesi, nel patto, che: « Venezia. . . . . . . — garantisce Sacile, i suoi domini . . . . e difesa contro chiunque . . . . . . fosse anche lo stesso patriarca d'Aquileia . . . . Sacile ed Aviano non muoveranno guerra nè faranno danno per tutto il giugno prossimo, ai conti e nobili di qua del Tagliamento collegati di Venezia nè al comune di Caneva, e ciò faranno pure i collegati e Caneva, rispetto a Sacile ed Aviano. Venezia poi procurerà la pace generale in Friuli. Il presente avrà vigore per dieci anni. Pena all' infrattore 5000 duc. ».

Colleganza tra Venezia ed Aviano.

Ma c' è pure un documento che riferisce interamente e direttamente il trattato di colleganza tra Venezia ed Aviano. Esso è così concepito — (Predelli — Regesti dei Commoriali — N. 131-1411, ind. IV, luglio 15 - c. 103). — « Nicolò Vetturi e Marco Dandolo procuratori del doge e del comune di Venezia e Gaspare del fu Nicolò della Porta, Vittore del fu Giovanni, notaio, Andrea del fu Nicolò Sblauchia e Francesco del fu Giovanni da Montereale procuratori del comune e della gastaldia del castello di Aviano (procura in atti di Francesco del fu Lutufredo di Aviano) pattuiscono: il comune e gli uomini di Aviano saranno amici aderenti

(1) PREDELLI, *Regesti dei Commoriali*, vol. X, pag. 312, N. 128.

e raccomandati dal comune di Venezia e nemici di chi vorrà offenderlo. Non daranno ricetto a favore di sorta ai nemici del medesimo, anzi lo assisteranno per quanto sarà nella loro forza; trattone il caso che non provocato muovesse guerra alla chiesa di Aquileia. Accoglieranno nel loro territorio le milizie che Venezia mandasse contro i suoi nemici; le gioveranno in quanto potranno e forniranno loro viveri ed altro verso pagamento, ricevendone anche nei luoghi muniti. Dichiarano però di restar soggetti al patriarcato d'Aquileia, e di voler conservate le proprie consuetudini ed immunità. Le dette milizie in ogni caso, non potranno portar troppo gravi disturbi agli abitanti di Aviano e al territorio, ed i danni che dessero, saranno compensati da Venezia. Questa dovrà difendere i detti abitanti contro chiunque ed anche contro gli stessi patriarchi d'Aquileia che volessero opprimerli, senza causa giusta o meritatamente. I detti abitanti passeranno in buona armonia cogli altri collegati ed aderenti di Venezia, loro vicini, mentre questi faranno lo stesso. E la presente abbia vigore per dieci anni. Pena all'infrattore 500 duc. — Fatta nella Canc. duc. di Venezia. Testimoni 3 notai. — »

Gli ungheri in Friuli ed occupazione del castello di Aviano.

Ben poco Aviano si godette la pace e poco usufruì della lega con Venezia, a propria difesa. Infatti, sceso in Friuli pel trevisano, nel novembre dello stesso 1411, Filippo Scolari, con 11 o 14 mila ungheri, occupò i castelli di Polcenigo, di Aviano, le terre di Caneva e di Spilimbergo e riprese il castello di Savorgnano (1). Dopo aver distribuite le

(1) Renaldis, *Patriarc. d'Aquil.*, pag. 30.

milizie nelle fortezze, egli si ritirò tosto, recandosi in Ungheria dalla parte di Belluno. Il suo allontanamento, giovò alla repubblica di Venezia che tosto spedì una flottiglia armata sul Livenza, ad aiutare le operazioni militari. Però, al 7 aprile 1412, nel Castelletto, presso Ariis, si segnò una tregua quinquennale, tra l'imperatore ed i veneziani.

Ragioni della caduta del dominio aquileiese.

Nel frattempo era stato eletto patriarca Lodovico di Tech. Le tristi condizioni di quei momenti ed il suo contegno improvvido contro i veneti, gli procurarono l'avversione di questi non solo, ma anche la poca fiducia da parte dei friulani.

Fino a che dura la prosperità — osservò giustamente Beniamino Costant — l'odio dei popoli non monta un frullo, ma alla prima traversia quest'odio scoppia ed è invincibile. Questa fu la ragione della caduta del principato aquileieso e lo scoppio avvenne più tardi, nel 1420, quando Lodovico, rovesciato dal potere, trascinò seco alla rovina tutto il dominio dei patriarchi d'Aquileia in Friuli.

*
* *

Se non che, ritornando addietro di qualche anno, già nel 1417, il patriarca aveva preso a devastare le terre dei veneziani, e questi — specialmente perchè si era detto che altre truppe ungheresi erano scese tra noi — avevano risposto nell'anno successivo, mandando in Friuli le proprie milizie, sotto il comando di Filippo Arceli. Il 2 Agosto del 1419 il patriarca scrisse una lettera al duca di Milano e, tra l'altro [1] « aver udito — dice-

Filippo Arceli coi Veneziani in Friuli.

(1) Renaldis - pag. 67 - *Patriarca d'Aquileja.*

vagli — com' egli fosse per muover guerra di nuovo ai veneziani, fin dall'anno scorso entrati nel Friuli a' suoi danni e della chiesa d'Aquileia: perciò lo pregava di volergli mandare 700 cavalli in aiuto . . . . »

Resa di Sacile, di Caneva, di Porcia e di Prata ai veneti.

Tanti maneggi, ebbero poco buon risultato, perchè i veneti, valendosi delle circostanze a loro favorevoli, tosto si avanzarono su Sacile che cinsero d'assedio. Il patriarca Lodovico, riferito al consiglio di S. Daniele che i nemici assediavano quel castello e che per vincerlo vi avevano addotto sette bombarde, ordina che detto consiglio spedisca alcuni armati in aiuto e che Gastaldione di Aviano li istruisca per l'entrata in Sacile. (1) Più tardi vi accorse lo stesso patriarca, ma invano; in seguito si arresero pure Caneva ed il castello di Porcia, nel mentre il castello di Prata veniva distrutto e raso al suolo.

Resa di Aviano ai veneti.

Proseguendo i veneziani — dice il Varchi, (2) — la felicità delle loro imprese, facilmente ottennero Aviano, a cui diedero fuoco acciocchè venendo gli ungheri, non avessero in quello ricovero.

Bene videro i veneziani che la buona posizione di Aviano, se occupata dagli ungheri, sarebbe riuscita di danno gravissimo alla repubblica, perchè in esso, osservando da lungi, potevano prepararsi alla difesa e favoriti dalla posizione naturale, opporsi ad ogni tentativo di presa.

Così Aviano malamente comincia il nuovo pe-

---

(1) Il documento ci è offerto dal Valentinelli pag. 21 del Codicum Mss. Forojuliensis; vedi doc. N. XV.

(2) St. Tomo 19 - pag. 152.

riodo di vita, rovinato nella sua ricca fortezza, e gli stemmi di S. Marco scolpiti di fresco sulla pietra, risaltano maggiormente di tra i sassi affumicati dall'incendio e le nere travamenta, arse dal fuoco.

Il Friuli alla repubblica veneta.

Anche Udine ben presto cedette alla Repubblica e l'esempio fu seguito successivamente da tutti gli altri castelli e luoghi della provincia; in tale modo sulla rovina dell'aquileiese dominio, s'allargò la potenza territoriale di Venezia, portando tra gli stanchi ed affranti friulani la pace di S. Marco. Il Friuli occidentale però divenuto provincia della repubblica veneta, non ebbe più vera importanza nella storia: le sue azioni si perdettero quasi, nel gran mare di quelle di tutti i sudditi della Dominante, che sola da più secoli reggevasi gloriosa, nel mentre si vedeva cadere a lato, nella continua e titanica lotta degli uomini, consorelle potenti e rivali vetuste.

*
* *

La repubblica veneta in Friuli.

Passato il Friuli da un governo teocratico-civile ad uno aristocratico-repubblicano, ebbe a provare sin dalle prime le conseguenze di ogni nuovo indirizzo politico, di ogni nuova condizione di vita: prima irrequieto, agitato, discorde, poi tranquillo ed attivo, nel mentre i castellani divennero turbolenti più che faziosi e furono eccitati da smania di tristi avventure più che da politici furori. La repubblica veneta col suo apparire in Friuli, aveva suonato l'agonia del feudalismo e questo più non risorse. (1)

---

(1) Manzano, Vol. 7°.

Anche in questo periodo si devono notare controversie di pubblica gestione e frequenti incursioni, che lasciarono larga traccia in tutti i luoghi dove passarono e larghe ferite nell'animo dei miseri colpiti dalla mano feroce degli assalitori.

Il castello di Aviano ebbe a soffrire come gli altri, anzi, a dir meglio, più degli altri paesi, come vedremo in seguito. Sotto la repubblica veneta esso era divenuto un centro di nobiltà paesana, che come Meduna si prestava all' ambizione delle famiglie di fresco arricchite. Queste comperavano una porzione di terreno feudale e diventavano nobili.

Aviano in questioni con Sacile.

A procedere regolarmente, un documento del 1424 manoscritto, esistente nell'Archivio dei Frari nella raccolta Senato-Miste sotto il titolo « Aquileia » ci avverte che già in precedenza si era stabilito al consiglio che Aviano, Montereale e Caneva, fossero e dovessero venir posti sotto la giurisdizione del podestà di Sacile e che vi furono — al consiglio del 25 marzo — molte questioni tra Sacile, che voleva costringere le suddette comunità a riparare le strade, i ponti e le altre cose a lei necessarie, e le comunità stesse le quali asserivano di non aver tale obbligo, facendo vedere che Sacile aveva certi introiti per fare tali spese e che era sconveniente che esse comunità, tenute a riparare le proprie strade, dovessero poi riparare anche quelle degli altri. Fu deciso che le comunità suddette solo per *render ragione*, sieno soggette a Sacile; che si conceda ad Aviano di scegliersi giudici che possano sentenziare fino a venticinque libre, e pure, *infra de quibus*, si debba sentire il parere del capitano di Sacile, che lui

però non possa gravare in qualunque modo le suddette comunità, riservandosi sempre Venezia di imporre quelle tasse che sembrino opportune secondo le esigenze dei tempi.

Le ragioni addotte dalle comunità erano buone, ce lo dimostra la splendida votazione a loro favore.[1]

Rimostranze di Pordenone.

Nello stesso anno 1424, leggesi nel *diplomatario pordenonese* di Giuseppe Valentinelli,[2] il capitano di Pordenone, Giovanni Kraiger, fece rimostranze perchè era stata proibita l'amministrazione della giustizia ai pordenonesi, perchè questi dovevano pagare due soldi *ut possent propria ex locis Venetorum abducere*, perchè privati di cinquantacinque buoi al tempo di Lodovico di Tech, non li avevano più avuti di ritorno ed « *Item quod de locis suis Aviani, Sacili, Montisregalis, de Comitatu Prate, non permittatur aliqua victualia adducere ad terramPortusnaonis.* » Il documento finisce così: *Super quibus communitas civitatis et castris est plenius informata que se interposuit et voluit quod restituerentur.*

Aviano si offre di fortificare il castello.

Pochi anni dopo, nel 1432,[3] il doge Foscari chiese parere al luogotenente sull'offerta di Aviano di fortificare a sue spese quel castello per non essere soggetta a Sacile: Aviano dunque, si sentiva in tale condizione, da far risorgere novellamente quelle fortificazioni che i veneti nel 1410 avevano incendiate.

---

(1) + de parte 100, de non 0, non sinceri 1. I voti non *sinceri* erano le nostre schede *bianche*.

(2) pag. 185.

(3) *Codice Dipl. Frangip.* Indice prof. Pirona.

Il Ciconi così riferisce testualmente a questo riguardo: « ducali sopra la supplica della comunità di Aviano, perchè sia levata dalla podestaria di Sacile e sia soggetta al gastaldo da mandarsi dal luogotenente. » Giovanni Contarini opinò (1431 Sabato 1 settembre - Udine) a favore del comune di Aviano [1], ed i veneziani esaudirono la supplica di questo, sottraendolo alla podestaria di Sacile ed assoggettandolo ad un gastaldo particolare, da eleggersi dal luogotenente del Friuli » [2].

Un documento esistente all'Archivió dei Frari — raccolta Senato-Miste (Aquileia) — ci avverte che due anni dopo, nel 1433, avendo Sacile reclamato di riscuotere la gastaldia di Aviano fu obbligato a perdere quel diritto. [3]

*
* *

La roggia di Aviano.

Il conte Pietro Maniago nel suo *Viaggio ad Abano* [4] del 1817, avendo occasione di parlare di Aviano, dice che tre secoli prima, uno degli avi suoi, accortosi che il terreno è più basso sotto la montagna, di quello che al piano, sei o sette miglia più sotto, con un miracolo d'idraulica per quel tempo, portò in tutti i villaggi pedemontani una perenne e salubre corrente. E qui a proposito, nella raccolta dei documenti del terzo escavo del ca-

(1) *Codice Dipl. Frangip.* Indice del prof. Pirona.
(2) Ciconi, *Udine e sua prov.* pag. 181.
(3) Vedi doc. XVI.
(4) *Nozze Minisini-Tavani* e *Tavani-Marchesi.*

nale di S. Marco o Brentella[1] trovasi che l'acqua di esso, venne tolta dal canale di Aviano, dedotta da Nicolò di Maniago, sin dal 1445[2]. Il Ciconi invece — *Udine e Provincia* pag. 481 — dice, che « la roggia fu dedotta dal Cellina da Galvano di Maniago nel 1486, per un canale scavato da oltre dodici miglia ». E così pure il conte Pietro Maniago nel libro citato, riferendosi al merito del progettista dice: « Eppure si conosce appena il nome di Galvano! ». Possibile che abbiano ragione gli uni e gli altri?

La roggia dura tuttora, e, chi si porti sul colle di S. Lorenzo in Marsure, la vede avanzarsi stranamente verso i monti e poi prendere decisamente la direzione di Castello.

* * *

Il doge si lagna per le ritardate fortificazioni di Aviano.

Aviano frattanto, era venuto fortificandosi, ma non era riuscito a pôr termine all'intrapreso lavoro, per cui, nel 1446 (Sabato 19 Marzo, Venezia) *il doge Foscari* si rivolge *a Vetturi luogotenente* chiedendogli spiegazioni *sulle fortificazioni non terminate di Aviano;* ne seguono le *rimostranze di questo comune* ».[3]

A Venezia naturalmente premeva molto, per le ragioni già accennate, che il castello di Aviano si trovasse in buone condizioni e per questo lo

(1) Dott. Giuseppe Petrucco — *Nozze Brusasco-Cossettini.*

(2) Riferito dalla bibl. Occioni-Bonaffons.

(3) *Codice Dipl. Pirona* nel suo Indice.

stesso doge si lagna dei prolungati lavori, ma Aviano, forte del giusto motivo, energicamente ribatte allegandone le cause.

L'incursione dei Turchi del 1499.

E viene così il momento di parlare della dolorosa incursione dei turchi, i quali, chiamati da Lodovico il Moro per danneggiare la repubblica veneta, si precipitarono ingordi e sfrenati sui poveri nostri villaggi, disseminando ovunque terrore e morte. Nei ricordi cronistorici del cav. Vendramino Candiani, leggesi che nel 1499, Luca de Rinaldis fu fatto commissario da Massimiliano, per fortificare Pordenone, presentandosi imminente l'invasione dei turchi. E questi infatti, nello stesso 1499, dopo aver preso Coron e Durazzo, comparvero per la settima volta in Friuli, guidati da Bascià Scanderio, cristiano rinnegato. Un documento di cui si ignora l'autore, ma che porta tutti i caratteri della scrittura dell'epoca,[1] ci riferisce: « Allora trovandosi in Gradisca li Signori Messer Zuan Snati e Paliologo et altri famosi capitani Stradioti cum le loro compagnie, ditti Streani Zuan Snati e Paliologo, usciti di Gradisca cum alquanti di suoi primari soldati, seguirono il campo turchesco et spessissime fiate conducevano in Udine dei Turchi prigioni portando assai teste dei morti da loro, passarono ancor essi il Taiamento dietro detto campo qual scorse fin sulla campagna del Merchà di Roverò, ivi si affermò in una villa nominata Roveredo, giurisditione dei nob. conti di Porcia, ed ivi stette giorni due e mezzo ».

Saccheggio di Aviano.

Da qui i turchi presero a devastare furibondi

(1) Pubbl. in occasione delle Nozze Bellina-Lazzarini.

e divisi i territori circostanti, e fra questi specialmente quello di Aviano.

« Scandar Bassà — riferisce la cronaca del co. Nicolò Maria di Strassoldo, pubblicata dal dott. Ioppi — corse fino alla pieve de Avian et discorrendo con massima crudelità, brusò molte ville et amazzorno et presero circa persone otto millia et summatim se extima avessero de butin appresso che cento millia Ducati senza lo danno de vini, biave, masserie de casa, feni, bestiami che non poria stimar. »

Oltre il castello di Aviano essi saccheggiarono Vigonovo, Polcenigo, S. Giovanni, S. Lucia, Budoia, Dardago, e tanti altri villaggi perirono nell'immane tragedia.

Nel ritorno — dice il Ciconi — i turchi, superata la piena del Tagliamento, dopo aver scannato sulla riva destra, presso Valvasone, due migliaia di prigionieri che li imbarazzavano nel tragitto, si ritirarono al solito passo, senza che le forze venete, chiuse in Gradisca e comandate dal timido o traditore Zoncani, sortissero ad assalirli. Scrive Marin Sanudo che in queste incursioni, rimasero abbruciati 132 villaggi, e che al rivalico dell'Isonzo, gonfio pur esso, fu scannato un altro migliaio di prigionieri, inetti al passaggio.

* * *

Il castello di Aviano al Tolentino.

Intanto la veneta repubblica aveva ceduto il castello di Aviano e S. Polo al condottiere d'armi Cristoforo — nel Ciconi *(Udine e Prov.)* leggesi Mauruccio — da Tolentino, in ricompensa dei suoi

servigi. Ed era infatti il Tolentino uomo valoroso ed energico, che sapeva temprare all'ardire ed alla solerzia l'avvedutezza e la calma.

Siccome poi col figliolo, si sarebbe spenta la sua famiglia, nel 1503 — dice un doc. riferitoci dal Manzano [1] — (Giovedì 23 Marzo - Venezia) — L. da Tolentino [2] domanda di lasciare il suo feudo di Aviano alle proprie figlie, maritandole a due nobili veneti (Concessione de' Pregadi, Venezia) [3]. Venezia accettò, le due ragazze si sposarono ai fratelli Angelo e Cristoforo Gabrieli e con essi presero il possesso del castello e della comunità di Aviano [4]. Questi nobiluomini, pure conti di S. Polo mandavano colà il loro capitano e questi *rendeva ragione* insieme con due astanti della comunità; il criminale però spettava soltanto al capitano suddetto, nel mentre le appellazioni, dovevano essere rivolte, prima, ai nobili Gabrieli, poi al luogotenente della patria. Delle due voci che Aviano teneva in parlamento, una apparteneva ai consorti ed al consiglio, un'altra alla comunità, [5] che pagava d'imposizione sei lire e quattro soldi. Essa si estendeva ai villaggi di Aviano, Giais, Grizzo, S. Leonardo, S. Martino, Montereale.

Il castello di Aviano ai Gabrieli.

Intanto la prosperità della Repubblica, suscitava l'invidia dei potentati, e l'imperatore Massimiliano, accortamente se ne valse, formando in Cambrai,

Lega di Cambrai.

(1) Ann. 7.

(2) Figliuolo di Cristoforo.

(3) *Cod. Dipl. Frang.* Ind prof. Pirona.

(4) Cronaca Monticoli nell'*O. F.* del GUERRA, Vol. 1.° pag. 359.

(5) Conte GIROLAMO PORZIA - *Descrizione del Friuli.*

— 10 dicembre 1508 — con Luigi XII di Francia, con Ferdinando II di Spagna e con papa Giulio II, la famosa lega contro di essa. Massimiliano pretendeva la restituzione dello Stato aquileiese e della contea di Gorizia. Si venne presto alle mani, e alla battaglia di Agnadello anche il Friuli venne rappresentato. Intanto l'avanguardia imperiale entrata per l'Isonzo, vinse un combattimento a Trivignano. Il generale duca di Brunswich si avvicinò ad Udine, ma ripiegò tosto su Cividale che assalì vigorosamente, tuttavia se ne dovette allontanare, limitandosi a prendere Rosazzo, Plezzo, Tolmino e pochi altri castelli. Alla guerra che proseguì con minori forze, ma con ferocia uguale o maggiore, devono aggiungersi altri guai, per il misero Friuli: la peste, la dolorosa lotta civile tra i Zambarlani e gli Strumieri ed il terremoto, che, tra l'altro, atterrò il castello di Udine. Nè la guerra cessò tosto e l'alterna fortuna dell'armi, fece sì che tre mila fanti e due mila cavalli cesarei, giungessero al Livenza, dopo occupati Feltre e Belluno. Allora i nobili di Polcenigo, di Porcia e di Spilimbergo si diedero in protezione all'impero e furono imitati dalla maggior parte dei castellani. Anche Aviano si arrese, e l'imperatore Massimiliano, concesse questo feudo, a Livio de' Speladi; ma, cangiata la sorte dell'armi, i Veneziani lo rioccuparono e ne privarono il novello signore. Questi fu rimesso dagli imperiali, nel 1514, e poi in seguito, nuovamente espulso, dalla vittoriosa Repubblica. (1)

La resa di Aviano agli imperiali ed il suo ritorno alla Repubblica.

(1) Ciconi - *Udine e Provincia* - pag. 481.

Nel 1558 si legge — Senato-Terra, Venezia [1] — di una controversia sorta per *l'intromissione* nel castello d'Aviano. « L'andarà parte — riferisce il documento — che la detta intromissione per autorità di questo consiglio, si debba introdurre et placitare al collegio delli X Savii deputati sopra le appellazioni delle sententie de terra ferma in materia di angarie; alli quali sieno aggiunti 40 Nobili viri da essere estratti del numero delli 60 pregadi et della zonta, nè se intendino essere in ordine, se de essi 50 giudici non saranno congregati almeno 40, dovendo li presidenti di tal collegio, deputare tre giorni per cadauna delle parti; i li quali possino usar delle loro ragioni, senza gli sia ristretto il tempo dell'audentia, passati veramente li sei giorni, possino restringere il tempo a mezzaruole, [2] ovvero lassarli in libertà, come meglio gli parerà per iustitia. Quello veramente che da esso collegio sopra della prefata intromissione, servatis servandis, sarà giudicato et definito sia fermo et inappellabile et così valido come se fusse stato preso in questo consiglio. (de parte 151, de non 17, non sinceri 7, die 9 Julii 1548 lecta in Ecc.mo collegio). »

* * *

Origine di una casa, posta sul fianco del colle.

Chi viene avvicinandosi al castello di Aviano, da Pordenone o da Sacile, osservati gli avanzi del mastio che prima lo attraggono, si riposa coll'occhio

(1) Reg. 35 pag. 168.
(2) Quarti d'ora.

in una casa posta sul fianco del colle, singolare per la sua antica costruzione, aperta in ampie volte nella sua parte inferiore, e la vede delinearsi nettamente, nello sfondo cupo del parco dei nob. Policreti. Fu costruita nel 1565 da nobili veneti, come ce lo dice una lapide ivi murata: *Arminius civis Venetus natus ex nobili Trivisanorum familia que ab antiquissima civitate Aquilegensi originem traxit sibi ac Hannibali fratri suo domum aedificavit hanc. Anno Dom. MDLXV.* Questa casa, in proprietà della famiglia dello scrivente, è attualmente adibita ad uso colonico, per cui nell'ampia sala che già nel seicento serviva a chissà quanti lieti ritrovi, hanno posto le granaglie ed i bachi, a suo tempo, e mentre alle sue finestre appoggiavansi i nobili proprietari ad osservare il passaggio dei ricchi potentati che si recavano, collo sfarzo del seguito, alla dominante, — se pur l'occhio arrivava ad appagare il desiderio — oggi appoggiasi la timida villanella, e chiama alla cena, i coloni dispersi nella vigna sottostante.

* * *

Il Friuli gode un po' di tregua.

Dopo la guerra gradiscana del 1615 e 1617 scoppiata fra la repubblica e l'arciduca Ferdinando, riposò per lungo tratto, il Friuli, nelle opere della pace, tormentato però da frequenti carestie, siccità ed innondazioni. Purtroppo, anche la Repubblica, andava perdendo l'antica sua rustica forza, mentre l'effeminata mollezza, le ignobili cure alle carnovalate pompose e solenni, alle vesti galanti ed alle zazzere incipriate, alle scatoline ed ai nèi, tene-

vano lontani i veneziani dalle nobili azioni, per cui grande in terra e grandissima pel mare, aveva riguardato signora la — Dominante.

Il castello d'Aviano ancora ai Gabrieli.

Ridato già da moltissimi anni alla famiglia Gabrieli, il feudo d'Aviano, sotto questa rimase per lungo tratto, sicchè ancora nel 1686 trovasi nelle *Leggi per la patria di Pietro Grimani* che la giurisdizione è dei nob. Gabrieli suddetti, pure conti di S. Polo.

Soppressione del Patriarcato di Aquileia.

Benchè le transazioni fra i veneziani ed il patriarca d'Aquileia, fossero state sanzionate da papa Nicolò v e dall'imperatore Federico iii, tuttavia sorgevano frequenti contrasti: finalmente il pontefice Benedetto xiv con bolla 6 Luglio 1751, soppresse il patriarcato d'Aquileia, creando invece due vescovadi uno in Udine e l'altro in Gorizia: la basilica e la parrocchia di Aquileia, fu dichiarata direttamente soggetta al papa.

Caduta di Venezia.

Intanto le sorti di Venezia precipitavano per la china fatale della pace disarmata, sicchè essa non potè difendere il Friuli dalla conquista dei francesi, guidandoli il Bonaparte, che varcato il Livenza occupò tosto Sacile, — 13 marzo 1797, — e poi passò a Pordenone.

Venezia da gran tempo barcollante, estranea al nuovo soffio di vita che aveva portato la francese rivoluzione, mal si sosteneva nella sua vecchia mole, e riposando sugli allori passati, così « per accidente » viveva: rassomigliava essa ad un vecchio castello accocolato sulle mura più forti del mastio, che un colpo solo potrebbe ridurre in un monte di sassi ed in un nugolo di polvere.

« Ma quanto più sono grandi queste cose umane

— dice Ippolito Nievo — tanto più esse resistono colle compagini fiacche e inanimate all'alito distruggitore del tempo, finchè sopraggiunga quel piccolo urto che polverizza il cadavere e gli toglie le apparenze e persino la memoria della vita. Chi si accorge — egli continua — della caduta dell'impero d'Occidente con Romolo Augustolo? Egli era caduto coll'abdicazione di Diocleziano. Chi notò nel 1806 la fine del sacro romano impero di Germania? Egli era scomparso dalla vita dei popoli coll'abdicazione di Carlo v. Chi pianse all'ingresso dei francesi in Venezia la rovina di una grande repubblica erede della civiltà e sapienza romana e mediatrice della cristianità per tutto il Medio-Evo? Essa si era tolta volontariamente all'attenzione del mondo, dopo l'abdicazione di Foscari. Le abdicazioni seguono il tracollo degli Stati ».

Venezia nel '48.

Venezia ricevette il colpo di grazia a Campoformido, nè più si riebbe che mezzo secolo dipoi ma per cause e per motivi del tutto nuovi; quando i concittadini dei Foscolo, dei Dandolo, dei Vittor Pisani, dei Morosini, non si mostrarono i degeneri figli dei loro grandi antenati, richiamando un'aureola nuova di martirio e di gloria, sul capo *dell'antica Signora*.

L'Italia unita.

Dopo una così gloriosa promessa, ben poteva Venezia dignitosamente versare al giovine Stato italiano, tutti i tesori di cui andava regina e confondere le sue gesta, con quella della sua antica rivale Genova. Era fatale che «S. Marco» e «S. Giorgio» dopo tante lotte, dovessero ritrovare la loro fraternità, chinando il capo a quella Roma,

innanzi alla quale si quetano le ire fraterne, a detta del Nievo, come dinanzi alla giustizia onnipotente. Ed in questo amplesso fraterno, si aggiunsero le cento città consorelle, nel mentre i castelli accocolati sulle balze deserte e sulle amene pendici, testimoni delle cose che furono, parvero nella loro stanchezza cascante occhieggiarsi in pace, assaporando il ben meritato riposo.

*
* *

Le attuali condizioni del castello d'Aviano.

Non si conserva ricordo dell'epoca in cui crollarono le singole torri del nostro castello e neppure di quella in cui rovinò il mastio.

Affermano i nonni di averlo sempre veduto nelle stesse condizioni, così com'è ora, nei suoi avanzi bizzarri.

Esiste per intero il muro di levante, però corroso superiormente e aperto da un foro assai irregolare; gli altri due ad esso appoggiati, malamente si sorreggono, e di questi: quello a tramontana, subito dopo sostenuto un curioso ammasso triangolare appoggiato per un vertice, precipita fino al suolo, per ricomparire alla cantonata in una lingua bizzarra: quello a mezzogiorno è aperto verso la metà, da un'ampia fenditura, e dopo, ai due terzi del lato, precipita pur esso, sino al suolo; del muro a ponente, sfasciato quasi per completo, non rimane che un sottile triangolo scaleno che finisce in un vertice assai acuto. Non si vedono che rarissime finestre, alquanto disuguali e piccole. All'altezza di un metro corre tutt'intorno un foro, (e così nelle altre torri) a forma di tubo, ed un

po' più sù, un secondo e maggiore: si congettura variamente ma non si sa spiegare a che propriamente servissero. All'interno si vedono i segni delle impalcature, nei muraglioni di straordinaria grossezza.

Ecco in breve le condizioni di questa torre, angusta però, se si consideri che essa deve in passato, aver servito per uso di abitazione, ma il Manzano ci avverte [1] che in generale, tutti i castelli nostri, erano alquanto incomodi. « Dalla dimensione — egli dice — che tuttora si potrebbe rilevare, o dai ruderi od altro di alcuni castelli feudali del Friuli, dobbiamo dedurre che nella maggior parte di essi, le abitazioni non solo devono essere state anguste ed incomode, ma le sappiamo anche, non ben riparate. »

Delle varie altre torri, due sole e queste le maggiori, sono ancora abitate. All'una, nell'angolo sud-est delle fortificazioni, appoggiasi una casa di recente costruzione ma con prospetto all'antica; l'altra a ponente, terza e penultima, contando da quella suaccennata, sul lato ovest delle fortificazioni, serve d'appoggio alla canonica, di cui essa pure fa parte. Questa canonica, fu recentemente ridotta ad una splendida abitazione, ricca di comodità e da essa godesi uno dei migliori panorami della provincia. L'occhio appagato, si posa sugli ameni colli del *Longone*, che frangiano le aride montagne provocandone un vero contrasto, e li segue fino a Caneva, d'onde poi si allarga nel piano e si perde nell'offuscato orizzonte.

---

1) *Compendio della Storia del Friuli.*

Quattro o cinque sono le case abitate nell'interno delle fortificazioni che racchiudono un'area di quasi un chilometro e mezzo: « io non credo — opina il Degani [1] — che in Friuli esista un simile cumolo di antiche fortificazioni ». In esse crescono vigorosi gli abeti che impregnano l'aria di un profumo acre e salubre e concorrono a rendere maggiormente suggestiva quella posizione, satura di tante memorie e ricca di tanti oggetti che ci richiamano alla vita passata.

*
* *

Fantasticando.

Rivive tra quelle mura una vita intera, un'intera età, ben differente dalla nostra, tutta palpitante nel frenetico brio del progresso che incalza le timidezze del pensiero antico e lo costringe a guardare in faccia ad ogni vero, per quanto forte, per quanto triste. E le torri lanciantisi ardite al cielo, i merli, le bertesche, le feritoie, i muraglioni, contrappongono al presente la vita passata della medioevale parentesi, richiamata ed adornata di recente, col romanticismo che invadendola tutta, la circonfondeva in una sfera singolare di luce architettando antiche storie, ed antichi racconti. Ed ecco i nerboruti signori spavaldamente cinti del loro spadone, in lucchi di ermellino, in pastrani a cappuccio, corteggiare le castellane eleganti, nelle ampie loro guernacche, nelle loro vesti pompose; le bionde ragazze innamorate, commoversi al dolce suono del liuto, al melodico canto delle serventesi,

1) lett. priv.

ricordanti lo sposo allontanato da romantica odissea di sventure.... E nell'ampio proscenio di cento romanzi, quei personaggi agiscono in intrecciati drammi più o meno dolorosi, che un soffio di vita ben più forte e baldanzosa, informa all'ardire del signorotto non avezzo a frenare le malnate passioni, alle lotte, alle gare, ai tornei sanguinosi e fatali, dove lo spettro della morte è ridotto ad una vana parvenza, di fronte al gentile sorriso di una dama orgogliosa.

Ma il neo-classicismo — araldo ed augure G. Carducci, — spazzò via tutto quel sapore romantico che invecchiava in plagnistei dilavati, in lunga sequela di tristi istorie, di avventurose scene esotiche, riducentesi a voler unicamente trovare ad ogni costo, nell'Evo-Medio lo *splèen* dei brittanni ed il *welt-schmerz* dei tedeschi.... L'ultimo romanticismo così s'è oramai spento nel classicismo novo della scuola bolognese; nè noi possiamo esserne dolenti, che anzi, ben venga questo rinnovellamento, se vuol essere come in Carducci, sorgente di sana e temprata concezione della vita; se esso — traendo suo auspicio dai sereni e forti padri greci e romani — saprà farci guardare con occhio men triste questa non allegra vita mortale; onde più tardi poter esclamare col poeta:

> Noi della vita esercitammo il muscolo
> E discendemmo grandi ombre tra gli inferi. 1)

1) *Odi Barbare* — Da Desenzano a G. R., Ediz. def. pag. 831.

*
* *

Accesso al Castello.

Accedesi attualmente alle fortificazioni per un angusto portone con un arco a sesto acuto. Al vertice di questo, sta scolpito un animale che nell'intenzione dell'artista vorrebbe essere un lupo, per usare le parole di A. Manzoni. Sarà forse questo lo stemma di uno dei patriarchi, Lupo, che ressero la chiesa aquileiese, a cui può essere stato dedicato il castello: si va infatti dicendo per antica tradizione, che questo fosse chiamato il castello del Lupo.

La chiesa interna.

Conservasi nell'interno delle fortificazioni, la chiesa parrocchiale, che dalle notizie riferite in questa raccolta si è visto essere più antica di quella costruita fuori del castello, angusta allora per le sepolture, sufficiente adesso a contenere il popolo del paese unito a devoto raccoglimento nelle sacre funzioni. Essa è spoglia e priva di oggetti di valore, conserva però una splendida croce d'argento, in parte dorato, che per la finezza delle celliniane cesellature e per l'epoca da cui data, ha acquistato un valore elevato ed esattamente incalcolabile.

La chiesa di S. Giuliana.

Un'altra chiesa era già edificata, *extra castrum*, nel 1329, sull'estremità dello sperone, che dal castello scende gradatamente per qualche centinaio di metri e poi si spegne d'un tratto. Di buona architettura, questa chiesa che porta sul davanti uno splendido finestrone circolare colle raggiere finemente lavorate in pietra, è molto migliore dell'altra, ma usata solo in certe solennità e nella sepoltura dei defunti, essendo l'attuale cimitero,

disposto intorno di essa. Il campanile è posto al lato destro della facciata, che guarda a ponente: era fino a l'altr'ieri in condizioni statiche poco buone e fu probabilmemte la caduta del campanile di S. Marco, a richiamare l'attenzione anche su di esso. Ergesi diritto per qualche decina di metri, poi finisce in una elegante bifora alla cella di stile romanzo ed in un tamburo senza pinnacolo. Questo campanile colla sua chiesa, insieme all'altro, quello della chiesa del castello che termina in singolari merlature, dà al panorama del paese un aspetto più gaio, più festante e maestoso, sicchè chi si avvicina crede quasi di entrare in una città. Per poter vedere però il paese dolcemente steso sul colle, bisogna che ci si avvicini da Dardago e da Budoia, dalla parte del monte, perchè le case sono poste sul lato Nord del castello e celansi quasi completamente a chi venga da Pordenone o da Sacile. Dall'altra parte invece, si vedono le abitazioni biancheggianti, contrastare col cupo di numerosi alberi e sembra che leggermente deprimano col loro peso, il suolo che le sostiene.

La chiesa di S. Gregorio.

Merita infine di essere accennata una terza chiesa, dedicata a S. Gregorio, posta sur un rialzo, lungo quella via che in passato era la principale. Essa è piccola, ma ricca di pregievolissimi affreschi, attribuiti all'Amalteo: conserva pure una bellissima statua di S. Nicolò, finemente intagliata da Bartolomeo di S. Vito nel 1503, come ci avverte il Degani. Ora però, questa statua trovasi in condizioni alquanto infelici, perchè i tarli ne hanno fatto un vero strazio.

La parrocchia.

La parrocchia di SS. Maria e Giuliana dalla quale si staccò la pieve di Aviano, come s'è detto, rimase unita fino al 1818 alla diocesi di Udine; allora passò a quella di Concordia, colla bolla pontificia *De Salute Domini Gregis* (1).

*
* *

Aviano nelle sue singolarità.

Il conte Pietro Maniago, nel suo *Viaggio ad Abano* già citato, dice degli abitanti di Aviano: questo popolo poi, ha un carattere particolare, che merita di essere notato. Tre o quattro villaggi, formano una colonia separata da tutti i luoghi contermini, per dialetto, per abiti, per costumi, per fisionomie. Gli uomini sono svegliati e robusti, assai belle le donne *(sic)* ..... il paese insomma ha un non so che di particolare, che lo distingue da ogni altro della provincia. Forse — continua — non è stato abitato di mano in mano e la popolazione, ci venne in massa e tutta proveniente da uno stesso luogo, ne si è poi mescolata con matrimoni stranieri.

Realmente i costumi di Aviano offrono vere singolarità in confronto di quelli degli altri paesi contermini, ma questo distacco, deve essere stato senza dubbio più evidente in passato, quando l'emigrazione temporanea non era conosciuta, quando si nasceva e si moriva senz'essere stati dieci miglia lontani dalla casa propria.

E quel cappello a forma di tubo che portavano

---

(1) DEGANI — *Diocesi di Concordia*. Quivi trovasi anche il documento.

le donne, quelle maniche della camicia larghissime e scoperte, quelle gonne corte e più volte ripiegate, quelle calze grosse e riboccate, dovevano riuscire di strano risalto, sì da far « *ciccare* » le ragazze degli altri paesi, che non si potevano mettere così bene in evidenza. Anche gli uomini portavano un lungo tubo per cappello e poi avevano il loro bravo giubboncino ben guernito ed i loro bravi calzoni corti, con un certo tal quale sportello sul davanti.

Questi vestiti che allora avranno avuto il loro pregio, oggi ci fanno sorridere del buon tempo antico, ed il portamento grottesco offre campo alle risate dei popolani, nei carnevali decadenti. Solita vicenda!

Le temps qui change tout, change aussi nos humeurs;
chaque âge a ses plaisirs, son esprit et ses moeurs,

come disse Boileau dopo Orazio.

Ed ancora si tiene di mira il colore svariato ed appariscente. Così voi vedete le donne, pavoneggiandosi del loro vestito di strano risalto, portare gonne corte, calze bianche, scarpini bassi, sfarzosi grembiuli, fazzoletti scozzesi e grossi orecchini. Gli uomini raramente fanno uso della giubba, si servono invece di un giubboncino chiassoso e di una larga fascia colorata per rilegare i calzoni.

*
* *

Il castello nel tempo.

Eccoci dunque alla fine della breve raccolta.

In essa si è potuto vedere come il castello nostro non fu mai *l'attivo despota medioevale* atto ad imporsi agli altri, a dettare la legge; strumento passivo a disposizione dei principi patriarchi e dei veneziani, non si protrasse per eredità nelle mani di una famiglia, ma fu sbalestrato da questo a quel signore e ciascuno lo tenne per assai breve tempo.

Ciò probabilmente perchè non era il castello fine, direi quasi, a se stesso; luogo fortificato più che castello, era stato fatto colà per pararsi dinanzi al nemico che varcato il confine, avesse voluto avanzarsi sul suolo friulano, dalla parte dei monti.

Se non che le spese di manutenzione della fortezza erano così costose che, certamente, quel signore che si fosse provato a volerle sostenere per una volta, o difficilmente riusciva alla fine, o più difficilmente ci si metteva una seconda. E coll'invecchiare, la fortezza, battuta dai frequenti assalti, scossa dai numerosi terremoti, andava sempre manifestando maggior bisogno di restauro: di qua, un muraglione usciva in una sporgenza a sghimbescio, di là, un foro aperto da un colpo nemico diveniva un largo passaggio, sopra, un battifredo sciancato cadeva rumoroso od una torre mal cementata crollava rovinando. E chi allora per disgrazia si trovava ad avere il castello o ben volentieri tirava innanzi fin che un'altra disposizione superiore lo privasse del costoso possesso o si adattava a fare qua e là qualche grosso barbacane o ad avvicinare un secondo muro a quello crollante della torre, che così diveniva di una grossezza singolare.

Come abbiamo veduto, passata alla repubblica veneta la fortezza, fu alquanto trascurata, per cui la stessa comunità di Aviano propose di restaurarla, ma non vi riuscì ed in seguito fu lasciata in quel generale abbandono, che la portò alle condizioni attuali.

DOCUMENTI

Documento I.

De Gastaldia Aviani — Investitio Iacobi Raynerii de una domo sita in Aviano, solvendi annuatim duas quartarolas frumenti et duas avene. Chartas per Franciscum Nasutti in MCCXXXVIII — die quinta Novembris.

Documento II.

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo tertio, Indictione sexta die XII^a intrante Iulio presentibus venerabili viro Domino Iacobo electo Concordiensi, Bernardo Decano Civitatensi, Guidotto de Latturre, Francisco de Fontebono, Henrico de Portis de Civitate, Leonardo et Iacopo de Fricano et aliis. Domini Ardvigus et Gyrardus de Pulcinico, pro se ac omnibus aliis Dominis de Pulcinico promiserunt stipulatione solemni in manibus Reverendi Patris et Domini Raimundi Patriarche Aquilegensi sub pena et in pena mille marcharum denariorum Aquilegensis monete dare ac assignare nuncio predicti domini Patriarche habenti litteras ipsius Domini Patriarche sigillate, sigillo suo, super hoc castrum Aviani infra proximos quattuor dies. Praeterea iidem Domini Ardviguus et Girardus promiserunt stipulatione solemni in manibus ipsius Domini Patriarche om-

nia que reperientur per illos de Pulcinico seu ipsorum familias esse ablatas ipsi Domino Patriarche, ac illi qui erant in dicto Castro loco ipsius, et massariis et hominibus ipsius Domini Patriarche sive per tollettas sive quocumque alio modo usque ad proximum Fastum Assumptionis Beate Marie. Placuit etiam eidem domino Patriarche et prenominatis dominis de Pulcinico, quod si forte super aliquibus quantitatibus dictorum bonorum, quas aliqui ex praedictis massariis, vel hominibus, vel ille, qui erat in predicto castro loco ipsius domini Patriarche, diceret sibi ablatas fuisse per dominos de Pulcinico vel per eorum familias esset questio sive discordia, et quod tam super dissipatione sive devastatione dicti Castri quam super lignis et operibus in dicto Castro in partibus illis acceptis dicto Domino Patriarche et impositione militie imposite habitatoribus supradictis Domini Nicolaus de Budrio et Petrus de Castro Utini possint diffinire et ordinare sicut eis placuerit. Pro quibus omnibus attendendis et firmiter observandis pro predictis Dominis Ardrigo et Girardo de Pulcinico, Domini Dietalmus de Villotta, Odoricus de Strassoldo et Henricus de Budrio fideiussores fuerunt pro rata. Quibus omnibus sic peractis predictus Dominus Patriarcha eisdem Dominis de Pulcinicco et habitatoribus Aviani omnes iniurias et offensiones per ipsos eidem Domino Patriarcha, et eius officiali perpetratas et factas usque ad presentem diem remisit et ipsos ad gratiam suam recepit.

Questo documento risulta da manoscritti intitolati: Monumentum ad Historiam Foroiulensem spectantem — Tomo I.° pag. 60 terzo Carolus Fabricius collegit et descripsit.

Documento III.

Recognitio feudorum Rigemprotti q.m D. Petri de Aviano. — Rigempretus, filius q.m D. Petri de Aviano, recognovit habere in feudum ab Ecclesia Aquilegensi, in primis unum mansum in villa Campoforminis, iure rectis et legalis feudi. Item duo casales in castro Aviani ad feudum habitantie cum duobus mansibus pertinentibus,

dictis casalibus iacentibus in villa Campoforminis. Item unam petiam terre iacentem in districtu Aviani secundum quod quondam pater eius et ipse habere consueverunt ab Ecclesia memorata ut constat publico Instrumento scripto anno domini MCCC.

Documento IV.

Gubertino de Novate Can. P:

Petrus Moras Vicarius etc. Dilectis nobis universis et singulis ecclesie Aquilegensis habitantibus de Aviano, ceterisque in circha dictis locis commorantibus salutem in Domino. Conquestus est nobis presbiter Olvradus rector Ecclesiae S. Uliane de Aviano quod de offertoriis que dantur ei pro mortuis, et super altare ipsius Ecclesie offeruntur, sibi accipitis quandam partem quod esse videtur contra debitum rationis. Quare vos pro primo, secundo, et tertio peremptorio monitionis edicto requirimus et monemus vobis nihilominus sub excommunicationis pena districte precipiendo mandantes, quatenus dicta offertoria predicto Prebistero de cetero integraliter dimittatis, de acceptis usque nunc concordantes cum eodem. Si vero ius aliquod accipiendi de dictis offertoriis partem aliquam creditis vos habere infra XV dies post presentium presentationem, quorum quinque pro primo, quinque pro secundo et reliquot quinque pro tertio et peremptorio termino duximus assignandos, ubicumque fuerimus in Civitate et Diecesi Aquilegensi legitime compareatis coram nobis, dicto Presbitero in justitia responsuri. Quod si dies termini fuerit feriata, sequens proxima non feriata pro termino habeatur. Alioquin, vestra absentia non obstante, contra vos procederimus, in quantum potuerimus iustitia mediante.

De presentium autem presentatione etc. Datum Civitate XXVI Februarii Indictione XI.

(Collezione de' Nob. sig. Carlo Fabrizio, Originale).

DOCUMENTO V.

Eusebio de Romagnano Can, P.

Die VII mensis Maii — Utini in Patriarchali palatio, presentibus testibus D. Morando de Porcilis, D. Johanne de Cuxano mediolanensi extrinseco, Gastaldione Aviani, Federico q.m Ser Galvani Notario, et pluribus aliis. — Constitutus in presentia venerabilis Patris D. Patriarche subscripti, Petrus dictus Rubeus filius q.m Guaschetti de Aviano, humiliter ipsi D. Patriarche supplicavit, ut eum investire dignaretur de quondam casamento in castro Aviani apud murum castellanum ipsius castri, que fuit habitantia dicti q.m Patris sui, et aliis iuribus ad habitantiam ipsam pertinentibus. Qui D. Patriarcha, eiusdem Petri supplicationibus inclinatus, ipsum, quem sibi et Ecclesie sue Aquilegensi utilem et fidelem fore sperabat, recipientem pro se, et heredibus suis ab eo descendentibus legittime, de casamento et iuribus huiusmodi habitantie cum uno libro, quem tenebat in manibus investivit. Ita tamen quod idem Petrus, murum Castellanum dicti castri, quod ad presens deficit, quantum tenet huiusmodi casamentum facere debeat equalem alteri muro ejusdem castri, et alia observare que alii habitatores observant.

C. N. M. - O.

DOCUMENTO VI.

Eusebio de Romagnano Can. P.

Die XXI Octubris Utini, in Patriarchali palatio. Presentibus testibus ven. viris Dominis fratre Johanne Abate Monasterii Rosacensis, et Petro Mora Rectore, Ecclesie S. Marie de Turri, vicariis infrascriptis D. Patriarche, D. Joanne de Cuxano Gastaldione Aviani, D. Federico q.m D. Bertolasii, et Nicolao q.m Dini de Aviano, Aymerico de la Turre domicello dicti D. Patriarcha et aliis.

Constitutus in presentia ven. patris D. Pagani Dei gratia

S. Sedis Aquil. Patriarche, Martinutius de Aviano, Camerarius Ecclesie et communis Aviani, suo nomine, et eiusdem Communis, humiliter eidem exposuit, quod homines ipsius Terre Aviani, ad honorem Dei, B. Marie Virginis matris eius, et omnium sanctorum, zelo fidei Christiane accensi, quandam Ecclesiam apud Castrum eiusdem loci, sub vocabulo B. Juliane Virginis noviter construxerunt, pro eo quod antiqua Ecclesia ipsius loci, que est posita in castro, propter ipsius structuram, ad sepolturam corporum defunctorum, et ad alia necessaria populo non est capax. Unde cum ipso nomine quo supra, paratus sit offerre eidem D. Patriarche infrascriptos mansos terre, quos infrascripti homines dant ipsi Ecclesie in dotem ex nunc et ad substentationem presbiteri instituendi in ea, devote supplicabat, ut idem D. Patriarcha deberet oblationem ipsam recipere et eidem Ecclesie assignare in dotem, ac ipsam Ecclesiam cum predicta antiqua unire, ita quod habeat cimiterium, et Parrochialis existat communis et hominum predictorum. D. Patriarcha eiusdem Martinutii camerarii, imo totius populi dicte terre sue Aviani supplicationibus inclinatus, eorumque pium laudans opus ac propositum, mansos predictos sibi per Camerarium ipsum oblatos recepit ipsosque prefate Ecclesie S. Uliane, quam esse decernit unum corpus cum Ecclesia iam dicta antiqua, in dotem suam et instituende in eisdem persone in substentationem assignavit, deputavit et perpetuo confirmavit. Statuens, ac decernens, quod Ecclesia ipsa, sive Ecclesie simul unite, de cetero proprium habeant rectorem presentandum, quoties tempus ingruerit, per Commune et homines Aviani intra confinum existentes, ipsi D. Patriarche et successoribus suis, et per eum, aut eius Successores instituendum in eis. Quodque Ecclesia S. Juliane parochialis existat et Cimiterium habeat, ad sepulturam omnium dicte Terre: sibique in dotem suam, eiusque rectoris substentationem dictos mansos assignavit, deputavit et perpetuo confirmavit. Et ut ex nunc ordinatio iam dicta debitum incipiat effectum habere, idem D. Patriarcha Presbiterum Franciscum q.m Henrici de Urzago, ibi per jamdictum Martinutium Camerarium, suo nomine et predic-

torum Communis et hominum presentatum, sibi in rectorem eiusdem Ecclesie, sive Ecclesiarum instituit; ipsumque per biretum suum investivit presentialiter de ipsis, et omnibus iuribus spiritualibus et temporalibus spectantibus ad easdem. Campi vero praedicti sunt hii:

In primis unus campus D. Friderici de Cantono, iacens prope Artugnam, cui coheret a mane, et meridie Artugna, a sero terra D. Petri q.m G. Ardemanni.

Item tres campi D. Nicolai de Ser Dino, quorum unus iacet sub Villota, et coheret ei terra Benevenuti de Portu Naonis, recta per Guiliardum, planta Dominici Johannis Capre, et via publica.

Alii duo iacent ad collem Viladolti, prope Collisellos, quibus coheret terra Ecclesie S. Marie de Dardaco, communia et terra Indriti q.m Meinardine.

Item unus campus Petri de Marcho iacens sub Baromaiore, cui sunt fines terra Vendrani q.m Ropreti de Dardaco, terra Pidrusii q.m Ardemani, et planta Dominici de Dardaco.

Item unus campus Thomasii de Guidolino iacens in strata Saciliana cui coheret terra D. Nicolai, ipsa strata, et terra q.m Martini de Villotta.

Item unus campus Laurentii de Flore iacens in Marsuris prope collem Laurentii cui sunt fines a mane meridie et sero vie publice.

Item campi duo Margarite Sclave planctati vitibus et arboribus iacentes ultra Artugnam quibus coheret a mane et meridie vie publice, a monte terra Viviani dicti Galli de Aviano.

C. F. - O.

DOCUMENTO VII.

Ex membranis existentibus penes Iosephum comitem Purliliarum et Ottemburgi S. R. I. Principem.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo tricesimo quarto indictione secunda die quarta Maii Utini in Castro Patriarchali presentibus Brasino de Toppo Iohanne, q.m D. Olcelli Valentino draporio et Zanulisio omnibus de Utino testibus ad infrascripta vocati

et rogatis. Venerabilis vir D. Guilelmus Decanus Aquilegensis Decretorum doctor Vicarius et Conservator eiusdem Ecclesie sede vacante pro reverendo patre D. Bertrando Dei gratia Ostiensi et Velletrensi Episcopo Apostolice sedis Legato ac nobiles viri Domini Consiliarii et septem sapientes electi per colloquium generale ad infrascripta vim tocius colloquii habentes considerantes gravia pericula et damnum irreparabile, quibus Ecclesie Aquilegensis imminet et servitores eiusdem si Castrum Aviani ad ipsam Ecclesiam pertinens ad manus emulorum ipsius Ecclesie, perveniret, cuius turris per quosdam de dicto loco Aviani occaxione certi sui stipendi quod habere debent ab Ecclesie Aquilegensi pro eo tempore quo steterunt ad custodiam terre Sacili et deffensionem, quando magnificus vir Rizardus de Camino superiori terram ipsam obsederat, quod stipendium ascendit ad quantitatem mille librarum parvorum vel circa occupata tenetur, recusantes illam tradere et adsignare venerabili viro D. Morando di Porciliis per eosdem Dominos Vic. Consiliarios et sapientes Gastaldioni Aviani constitutos, nisi integre eì satisfiet de suo stipendio memorato, dubitantesque quod occupatores predicti non circumvenirentur et seducerentur per aliquos specialiter ad petitionem D. Rizardi de Camino predicti vigilantis continue ad occupationem Castri de Aviano et terre Sacili si posset ita quod turrim ipsam in ipsius et servitorum suorum manibus tradere cogerentur pro conservatione castri Aviani predicti statu et salute Ecclesie Aquilegensis et servitorum suorum omnium, consideratis periculis et damnis predictis, quibus obviare volunt ut tenentur et debent deliberaverunt, statuerunt et providerunt unanimiter et concorditer cum pecuniam de bonis Ecclesie Aquilegensis non haberent ad presens qua satisfieri posset predictis tenentibus dictam turrim de suo stipendio quod prefatus D. Morandus predictas mille libras parvorum quas de suo stipendio habere debet, nomine Ecclesie Aquilegensis persolvat eisdem habita in se potestate et dominio turris predicti, pro qua quidem pecunia mille librarum parvorum prefati Domini Vicarii Consiliarii et septem sapientes electi vim totius colloquii ad ista habentes et

potestatem custodiam Castri Aviani cum Gastaldia, Garito, oneribus redditibus et iuribus omnibus ad illam spectantibus eidem D. Morando suo et virorum nobilium Dominorum Odorici Guezeloni et Namfusi fratrum suorum nomine recipienti tenendas, custodiendas, possidendas et percipiendas usque ad solutionem integram dictarum mille librarum parvorum, tradiderunt, locaverunt et concesserunt detrahendo annuatim de ipsi mille libris marchas viginti frixachentium novorum pro gastaldia redditibus et iuribus antedictis. Quod quidem Castrum ipse D. Morandus suo et dictorum fratum suorum nomine manuali fide prestita nomine sacramenti promisit eisdem Dominis Vicariis Consiliariis et sapientibus ad honorem Ecclesie Aquilegensis tenere, conservare et fideliter custodire ipsum castrum et terram Aviani, prefato D. Vicario seu futuro Patriarcha vel eius Vicario seu nunciis eorum aperire et claudere quandocumque opus fuerit vel casus occurrerit seu sibi placuerit. Et completa solutione dictarum mille librarum illud futuro Patriarche seu eius Vicario vel nunciis liberare, tradere, dimittere et consignare sine onere aliquo expensarum, sub bonorum suorum mobilium et immobilium presentium et futurorum omnium ypotecha.

S. N. Ego Franciscus quondam D. Montenini de Villanova de Laude Sacri Palatii Notarius predictis interfui et rogatus heć scripsi.

Documento VIII.

Gubertino de Novato Can. P.

Nos Bertrandus miseratione divina S. Sedis Aquileiensis Patriarcha notum facimus universis et singulis presentes litteras inspecturis, quod cum nuper receperimus ad manus nostras gastaldiam nostram de Aviano quam ante promotionem nostram decanus Aquilegensis, tunc conservator eiusdem Ecclesie, et consiliarii ac septem sapientes electi per generale colloquium obbligaverant Morando de Porcilliis et fratribus suis pro mille libris Veronensium pavorum, solvendis per eos quibusdam de Aviano qui turrim dicti

loci in se receperant pro eo quod de suo stipendio tempore quo fuerant ad custodiam et defentionem Sacili, sibi non extiterat, ut asseritur, satisfactum, et ad presens dicti Morando et fratribus in prompta pecunia satisfacere non possimus, Gastaldiam nostram Saciloti eisdem fratribus, modis condictionibus, et eo iure quibus sibi fuerat obligata Gastaldia de Aviano, tenore presentium duximus concedendam; salva semper debita ratione et nihilominus quod probent dictam pecunie quantitatem prefatis stipendiariis persolvisse, et se perceptis fructibus eiusdem Gastaldie Aviani, eo tempore quo illam tenuerunt, computum debitum facere teneantur.

Datum in Castro nostro S. Danielis die penultimo mensis Augusti Anno Dom. Nativ. MCCCXXXV.

Dal Bianchi vol. Anno 1335 N. 2418 Manos.

Documento IX.

Gubertino de Novate Can. P.

Sancte sedis Aquilegensis Dei Gratia Patriarcha Bertrandus dilecto militi nostro Federico de Savorgnano salutem et omne bonum.

De fidelitate et circonspectione tua plenam in domino fiduciam ostinantes, custodiam, gubernationem et curam locorum nostrorum de Sacilo, Canipa et Aviano nec non capitaneatus et gastaldias eorundem locorum cum garitis, jurisditionibus, fictis, redditibus proventibus, iuribus et honoribus quibuscunque ad huius modi capitaneatum et gastaldias spectantibus, tibi a die quinto meridie augusti proximo venturi atque ad unum annum integrum et completum, tenore presentium duximus concedendum, garito, affictibus et redditibus nostris de Maniaco, Fanna, Basalgella, per nos deputatis Galvano de Maniaco, dum taxat exceptis mandantes universis et singulis subiectis, capitaneatui et gastaldie antedictis, quatenus durante dicto anno, tibi fideliter obediant, et intendant et respondeant tanquam nobis: alioquin penas seu multas quas rite tuleris in re-

belles, ratas habebimus atque gratas, et faciemus eas, auctore domino, inviolabiliter observari atque ad satisfactionem condignam. Ita tamen quod ad custodiam et gubernationem terre nostre Sacili continue viginti quinque pedites armigeros teneas, et illos equites quibus tibi sufficere videatur. Pro qua quidem custodia et satisfactione equitum et peditum predictorum, ultra premissa tibi dare et solvere permittimus trecentas marchas denariorum novorum aquil. monete in tribus terminis, videlicet centum marchas in proximo festo nativitatis domini; centum marchas in festo Sancti Georgii, et reliquas centum marchas in festo S. Michelis tum proximo subsequenti. Quas quidem trecentas marchas tibis ex nunc deputamus super mutis nostris Selvie et Montisfalconis recipiendas et habendas in terminis antedictis in quorum testimonium etc.

Dato Utini in nostro patriarchali palatio die XVI Iulii Anno Domini Nativ. MCCCXXXVII. B. S. D. O.

Tolto dal Bianchi — Manos. Anno 1337 N. 2638.

Documento X.

Gubertino de Novate Can. P.

In Christi nomine — Amen — Anno nativitatis eiusdem MCCCXXXVIII Predixtione sexta, die penultima mensis Augusti. Presentibus Reverendo in Christo patre d Guidone dei Gratia episcopo concordiensi, venerabili viro d Gerardo Priore Ecclesie de Saumana, nobili viro Friderico de Castello et Arolino Viviani de Florentia de Societate Bondorum, testibus, et aliis.

Reverendus in Christo pater et pp. Bertrandus dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarcha suo ac successorum suorum et Aquilegensis Ecclesie nomine, tradidit commisit et concessit nobili viro D Friderico militi de Savorgnano pro se et suis heredibus recipienti custodiam, regimen, curam et gubernationem castrorum suorum et Aquilegensie et Ecclesie de Sacilo, Cavolano, Canipa et Aviano nec non capitaneatus et gastaldias dictorum locorum cum garitis,

iurisditionibus, fictibus, decimis, fructibus, redditibus, iuribus, proventibus, honoribus, mutis et obventionibus quibuscunque ad capitaneatus et gastaldias dictorum locorum ad loca ipsa spectantibus a die quinta presentis mensis augusti, ad quinque annos proximos, continuos et completos suo pacto et conditionibus infrascriptis, videlicet quod dicta castra propriis expensis custodire ac defendere fideliter teneatur ac ipsa aperire dicto D. Patriarche et gentibus suis qandocumque et quotiescumque per ipsum D. Patriarcham, seu de eius mandato fuerat requisitus: et in finem dicti termini restituere libere dicta castra cum omnibus apparatibus et armis et munitionibus suis prefato D Patriarche, aut eius Vicario, aut futuro Patriarche, successori suo, absque repetitione, seu satisfactione aliquarum expensarum per ipsum dominum Fridericum, seu heredes suos fiendarum in custodia, sive defensione, seu reparatione dictorum castrorum, aut alia quacumque occasione, nisi illas faceret de expresso mandato dicto P. Patriarche, de quo constaret per eius litteras, aut publica istrumenta sub pena mille marcharum denariorum novorum Aquilegensis monete, toties dicto D. Patriarche et Aquilegensis Ecclesie persolvenda, quoties per dictum D Fridericum, seu eius heredes premissis, aut aliqui premissorum contra factum fuerit et ipsa soluta aut non nihilominus predicta omnia et singula obtineant plenum robur. Item quod si contingat hoc medio tempore dirui predictum castrum Cavolani, dictus D Fridericus et sui heredes nihilominus percipere debeant et habere integraliter redditus et iura predicta, tam ipsius castri et gastaldie, quam aliorum locorum predictorum et salarium infrascriptum mille librarum annuatim. Pro qua quidem custodia gubernatione et defensione dictorum locorum prefatus D Patriarcha eidem D Friderico, et suis heredibus dare et solvere teneatur et debeat annuatim, ultra redditibus et iura predicta, mille libras Veronentium parvorum quas eidem D Patriarcha ex nunc sibi deputavit super mutis suis de Selvia et Monfalcone solvere in terminis infrascriptis videlicet tertiam partem pecunie huiusmodi in festo S. Georgii aliam tertiam partem in festo Nativitatis Domini;

et reliquam tertiam partem in festo S. Michelis proximo subsequentis. Que quidem omnia et singula supradicta predicti D D Patriarcha et Fridericus suis et nominibus quibus supra, promiserunt sibi ad invicem unus alteri, et alter alteri attendere et inviolabiliter observare, et non contrafacere aut venire aliqua ratione, aut causa de iure vel de facto, obligantes ad hec sibi ad invicem omnia eorum bona mobilia et immobilia presentia et futura. Pro quibus omnibus et singulis attendendis et observandis per dictum D Friderucum et suos heredes, nobiles viri D D Morandus de Porcilis Canonicus Aquilegensis, Gerardus de Cucanea miles et Folcherus de Savorgnano, precibus et instantia ipsius D Friderici et pro eo se fideiussores constituerunt quilibet eorum pro rata, cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium, presentium et futurorum promittentes solvere ipsi D Patriarche penam predictam, sicut promisit dictus D Fridericus si premissis aut alicui premissorum contra facerat ipse, aut eius heredes aliqua ratione, aut causa renuntiantes nove constitutioni de fideiussoribus expectione, doli, mali, et in factum actioni, et cuilibet alii auxilio, legi, et consuetudini quibus se contra premissa posset defendere modo aliquo aut tueri.

Actum Utini in Patriarchae Palatio — A. N. O.

Bianchi vol. del 1338 Ined. N. 2722

Documento XI.

1346 - 8 iunii — Portusnaonis — Marcus Dominicus de Popaitis testamento disponit eius corpus sepeliatur in Ecclesia S. Marci Portusnaonis, cui legat mansum in Aviano situm, ac heredes ex asso instituit Nicolaum, Ioannem, Franciscum, Andream et Iacobum filios Iacobi filii Galesii, quem Iacobum tutorem constituit ita tamen ut annuatim uxori Platano rationem reddat.

Documento XII.

Die 20 Julii — Gaschettus de Aviano investitus est per D. Marquardum Patriarcham de una domo cum uno sedime sita in Castro Aviani, et de uno viridario cum duobus campis aratoris sitis ante portam dicti Castri, iure feudi habitantie dicti Castri Aviani.

Documento XIII.

Nobilibus viris deputato et consilio et comuni Terre Sacili. Visis litteris vestris etc. ad quas vobis rescribimus vos rogando quatenus visis presentibus de illis xx balisteriis quos vobis requisivimus placeat nobis subvenire notificando vobis quod illi de Pulcinicho nobis insineaverunt quod firmiter cras nos dicitur agredi, bona et personas et continuo faciunt in Pulcinicho fieri panem et fundunt victualia causa subveniendi dicte societati que dicitur venire nos preliatum et in Pulcinicho fecerunt preceptum panatoriis ut tota nocte debeant facere panem, et tota die fecerunt et si mittitis dictos socios statim aperiemus eis.

Data ibidem die tertio Martii.

Gastaldie et consilium et Commune Castri Aviani.

A. M. U. - O.

Documento XIV.

Statuta Castri Aviani, rubricis una supra septuaginta. Praeit approbatio Antonii II pat. aquil. data ambassiatoribus et nuncis Gastaldionis, Favolerii, consilii et Universitatis Aviani, 15 sept. 1403.

De accusatione et inquisitione normis allatis, poenae statuuntur in blasphemos, interfectores, ledentes corpus et famam, latrones, falsarios, incendiarios, fornicatores, incantatores, vastatores domorum et camporum, instruentes

viam per fundum alterius, absentes et contumaces. Non ommittendum censeo quod iubeatur rem inventam appendendam funi campanae vel Favolerio praesentandam; quod poenae decernantur contra levantes aliis caputeum, in eos qui canem contra aliquem, in marengones (fabros lignarios) pelliparios, cudones non perficientes opus intra terminum promissum. Sub fine de matrimonio Minorum, Gastaldione, Consiliariis, Procuratoribus, probatione plena, privilegiis civium contra forenses, ludo, condemnatione et bannis. Poenae decretae in libris et solidis parvorum; ustione; strassinatione ad furcas; resecatione capitis, manuum pedum, aurium, nasi (praesertim in feminis), linguae testiculorum; fustigatione, bullatione, damni emendatione (seu praetio soluto seu talionis iure exercito); carcere temporario seu perpetuo. Poenae corporis non omnes praetio redimuntur.

Verba obsoleta Guaita — (excubyae); Pallata (species sepis in aquis) Palerbae (sepes ex erbis vel lignis); Falcaseus et Spaltus (armorum genus illud forsan ex falce); Cepa (strues lignorum); Favolerii (ministri comunitatis) in Dugangi glossario mediae et infimae latinitatis desiderantur ut et significationes diversae verborum; Trucinatio (definitio causae) Excorriggiare (fustigare).

Hoc statutorum exemplar folior. 12, authentico par, uti ex notis praesentationibus annorum 1559-1561, 1563-1564, 1568, 1574. Antonius Valsecchi possidet carthaceum, quod cum nostro contulit, ac protulit quae ambobus illustrandis plurimam affundunt lucem.

Documento XV.

Idem (patr Lud) eidem consilio (S. Dan) refert hostes obsidere Sacilum, cui debellando septem bombardas adduxerunt, eapropter mittat in auxilium armigeros, quos Gastaldo Aviani instruet de ingressu in Sacilum. Utini 5 aug. 1419. D. O.

Documento XVI.

mccccxxxiii die xiiii Marzo. Quia alias gastaldia Aviani solita affictari et exigi per potestatem Sacili pro ducatis xxvi auri fuit posita sub iurisditione locumtenentis patrie forijulii. Et per virum nobilem Iohannem Contareno, qui fuit locumtenens patrie, fuit affictata pro ducatis triginta sex, demando domini, Et ita ex inde exactam fuit per Canipam Utini, Et non obstante hoc potestas noster Sacilli vult exigere dictam gastaldiam ut prius faciebat. Vadit pars quod auctoritate huius consili mandetur potestate Sacilli quod non debeat se impedire de Gastaldia predicta sed permittat exigi per Canipam Utini sicut hactenus factum fuit.

+ de parte 75, de non 8, non sinceri 11.

CORREZIONI ED AGGIUNTE

pag. 22 — Il villaggio posto fuori della cerchia del castello appunto per questo, si chiamava « Cerca ».

pag. 45 — Col nome di Aviano oltre il castello che stava a capo, si comprendevano altre dodici contrade e cioè: Colle di Paderno, Colle di Mazor, Cavo di Gesia (Pieve, ora Aviano) Costa, Cortina, di sotto Cortina, Marsuris, Ornet, Pedemont, Pairis, Somprat, Sotto Cortina e Villotta.

Il consiglio (Vicinia) si raccoglieva nel castello in un fabbricato con esterna tettoia, fino a quando nei tempi napoleonici i maggiorenti della Pieve, col pretesto che il fabbricato minacciava cadere ne ottennero la demolizione per far sì che il consiglio si raccogliesse nella Pieve (ora Aviano).

pag. 53 — Leggasi anzichè chilometro e mezzo, centocinquanta are.

pag. 55 — Assai probabilmente trattasi di Lupo II eletto patriarca d'Aquileia nel 931.